

## Introduzione del Sindaco

Colpisce in questo libro la semplicità e l'umiltà del racconto, così come erano semplici e umili gli uomini e le donne di quel tempo, gente comune che nella sofferenza ha trovato la forza di sopravvivere rinchiusa in misere baracche lontane da casa al solo fine di non nuocere alla guerra dell'Impero. A quella guerra e a quel Impero quelle famiglie avevano affidato i propri figli e i propri mariti e con loro il proprio futuro.

Noi possiamo solo immaginare la paura e la sofferenza delle nostre genti che, distrutte nei beni e negli affetti, hanno provato di fronte ad un evento talmente grande da non riuscirne a comprendere la vastità.

Riportare alla memoria eventi che altrimenti andrebbero perduti, fermarli per sempre per poterli conservare, è un obbligo morale per l'Amministrazione Comunale per non dover dire un giorno, "Tutto andò perduto".

Questo libro ha il merito di riportare nella terra dalla quale sono partiti, che non hanno più rivisto e che mai potrà riaccoglierli almeno i nomi dei tanti nostri compaesani che sono morti lontani. Solo attraverso questa operazione ridaremo piena dignità e riconoscimento al sacrificio dimenticato di tante persone.

Ringrazio Egeo Petean per la sua opera di ricerca storica, i suoi collaboratori che lo hanno aiutato nella stesura, la Provincia di Gorizia, la Banca di Credito Cooperativo di Turriaco, il Consorzio Culturale Monfalconese di San Canzian d'Isonzo e l'Ufficio Cultura del Comune di Fogliano Redipuglia.

Al lettore l'augurio di trovare in " Tutto andò perduto" il doveroso insegnamento per capire e guidare i fatti che contraddistinguono il nostro tempo. perché senza "memoria del passato" non può esserci piena consapevolezza del presente e del futuro.

Il Sindaco  
Mauro Piani

**TUTTO ANDO' PERDUTO**  
**Cronache di Guerra, esodi, e internamenti**  
**nella storia di Fogliano Redipuglia**  
**1914-1918**

**Diari, testimonianze e ricerche a cura di Egeo Petean**

**LA CIVILTÀ DELLA MEMORIA E DEL RICORDO**

Per noi giovani degli anni sessanta figli o nipoti delle vecchie famiglie “patoche” del paese, le vicende dell’esodo, della prima guerra mondiale, della profuganza della popolazione di Fogliano nel campo profughi di Wagna furono il tema principale dei racconti per noi a quel tempo fantastici, dei nostri nonni nelle lunghe sere d’inverno per tenerci tranquilli. I temi principali erano quelli dell’angoscia, della paura dell’ignoto (partire all’improvviso dalla propria casa lasciando tutto nelle mani di estranei, dell’arrivo in paesi lontani e stranieri con nessuna possibilità di dialogo) Qui i poveri fuggiaschi del Litorale vennero molto spesso trattati male, malvisti e mal tollerati dalle popolazioni locali. Infine il grande campo di Wagna: lì si poterono riunire i nuclei familiari mentre gli uomini erano al fronte e non davano più notizie di sé perché morti, feriti dispersi o prigionieri.

Quasi due anni e mezzo durò la permanenza delle nostre genti nel campo di Wagna e Pottendorf, anni di dolore e di privazioni materiali e spirituali, con la fame, le malattie, le epidemie che portarono alla morte di quasi un centinaio di bambini di Fogliano, Polazzo e Redipuglia, una tragica contabilità, una vera strage degli innocenti.

Finalmente la fine della guerra con il ritorno a casa tra dicembre del 1918 e l’inizio dell’anno 1919; qui quasi tutte le famiglie di Fogliano e frazioni non ritrovarono più la loro casa, simbolo del loro vivere, ma solo macerie e rovi. La ricostruzione materiale e morale della nostra popolazione sarà lenta e difficile con la fatica di vivere nelle baracche fornite dai soldati Italiani.

L’umiliazione di ricevere il sussidio in un’altra moneta da persone sconosciute, le lunghe file davanti al Municipio per ricevere quelle poche lire al mese per sopravvivere e finalmente il ritorno dei soldati, dei feriti e dei prigionieri che si protrasse fino al 1920; dopo peregrinazioni per mezzo mondo e il dolore delle madri, sorelle, figlie dei tanti soldati che non tornarono mai più. Ci furono ancora molti anni di angosce e paure per le nostre genti con l’avvento dell’Italia che portò un regime autoritario e di operetta già a quel tempo fuori dalla storia. Poi altre guerre tragiche e inutili che portarono ancora lutti e sofferenze.

La vicenda delle guerra mondiali e la profuganza per le nostre genti è stata una memoria spezzata. Ora caduti i confini, finite le ideologie, è venuto finalmente il tempo della conoscenza. Questo nostro lavoro vuole contribuire al ritorno di una civiltà della memoria in noi tutti, oggi come tanti anni fa ci sono guerre nel mondo, vittime innocenti e profughi che fuggono da paesi in guerra cercando un futuro migliore. Non dimentichiamo la nostra storia: noi siamo quello che ricordiamo.

Wagna e la profuganza della nostra gente è il tema centrale di questa nostra ricerca storica, l’idea nata tanto tempo fa era quella di “riportare a casa” i nomi, almeno quelli, dei nostri compaesani rimasti in quella terra lontana, per sempre. La ricerca ci ha portato a percorrere la strada che loro avevano percorso, a “vedere e sentire” le cose che loro avevano “visto e sentito” e che vogliamo far percorrere anche a voi che leggerete

La storia ci insegna che un evento non è slegato dagli altri, e che per capire veramente un fatto dobbiamo necessariamente capire quelli che lo precedono e quelli che lo seguono. Per capire veramente il dolore e il dramma che ha comportato la profuganza per le nostre genti non possiamo quindi che non partire dalla descrizione della vita che le nostre genti sono state costrette ad abbandonare.

**FOGLIANO NELLA STORIA**

Noi siamo fortunati.

Siamo fortunati perché il nostro compito di cercare di capire quello che le nostre genti “vedevano e sentivano” prima della guerra ci è reso più semplice dall’opera di Pocar nella quale descrive con vivide parole come il nostro territorio si mostrava agli occhi di un visitatore impegnato in una immaginaria escursione per le strade della Bisiacheria attraverso i villaggi di Fogliano, Polazzo e Redipuglia alla fine dell’800:

... “Da Ronchi un lungo stradone ci conduce a Redipuglia, villaggio con 280 abitanti. Giace alle falde del Monte Castellazzo alto 69 metri sul quale si vedono le rovine di un antico castello, di forma circolare, il cui primo recinto misurava passi veneti 480 uguali a metri 786. La leggenda vuole che questo castello fosse stato in epoca remota abitato da un re chiamato “Puglia” e continua raccontando che nei suoi sotterranei sia sepolto un vitello d’oro posto sopra una grande sottocoppa d’argento.

In Redipuglia havi la villa il triestino Antonio Nobile Del Senno e nelle sue adiacenze una fornace a fuoco permanente come quella di Polazzo. Passato Redipuglia si vede a sinistra il monticello di Sant’Elia che simile a lingua di terra protendendosi in mare si interna nella pianura del territorio.

Più avanti a destra giace Polazzo, con 219 abitanti, ai piedi del monte Riva. Il suo nome anticamente era quello di Palaz. Infatti leggiamo nella storia che nel “ nel 1289 Giovanni di Castelevenere rinunciava a mani del Patriarca un manso nella villa di San Pietro ed in cambio riceveva altro manso posto nella villa Palaz appartenente alla pieve di San Pietro della quale era pievano certo Bertamo. Nella villa di Polazzo v’erano le cantine ed i granai dei Padri di San Pietro Martire di Murano. Essi fecero erigere in questo villaggio la chiesuola dedicata a Santa Agata nell’anno 1676. Nelle adiacenze trovasi un pozzo naturale della profondità di circa 20 metri con acqua potabile eccellente. Da esso attingendo più volte si estrassero protei, rettili che si incontrano in tutte le caverne e grotte del Carso. Non ha guari ai piedi del monte dove è situato il villaggio si rinvennero pavimenti a mosaico nel posto dove il popolo crede che sorgesse anticamente il grande palazzo che diede il nome alla villa. Nei pressi di Polazzo v’è un afornace di calce a fuoco permanente. Venne eretta nel 1873 dal veneziano Filippo Benussi il quale pochi anni dopo la vendette ad Antonio Demarco di Udine. Morto questi la comperarono degli eredi suoi attuali proprietari : I fratelli Cirillo, Antonio, e Pietro Cristin in unione a Francesco Furlan.

Pochi minuti dopo Polazzo si arriva nell’allegro villaggio di Fogliano (Praedium Forianum) con 1026 abitanti, sede dell’ufficio comunale per Fogliano, Polazzo e Redipuglia. Qui fioriscono le industrie; del panieraio, in cui si occupano 400 persone e del scalpellino che ne impiega una quarantina. I lavori di quest’ultimi vengono per la pluralità eseguiti per la capitale dell’impero (Vienna). Dall’anno 1882 in questo villaggio havi una scuola industriale per panierai, istituita e sostenuta dal Governo e dalla Provincia. Conta in media dai sedici ai venti allievi; i lavori che si eseguiscono si possono sempre ammirare alla mostra permanente annessa alla scuola. Nel 1885 il Governo istituiva anche una scuola di disegno, frequentata da una cinquantina di alunni tra cestai, scalpellini, muratori e falegnami del villaggio e dintorni. Di rimarchevole in Fogliano abbiamo anche il palazzo con parco del defunto Felice Cosolo, abitato ora dalla vedova nata Contessa di Porcia. Merita pure che si salga il colle di settentrione del villaggio (61) metri donde scorgesi quasi tutto il “ paese cui Giulio il nome diede “ coi suoi mille campanili nonchè il principe dei fiumi goriziani, il gaio e azzurro Isonzo. Su questo colle sorge la chiesa vicariale del villaggio fatta fabbricare nel 1521 da Teodoro del Borgo, capitano di esperimentato valore negli eserciti veneti ; e ciò per sciogliere un voto, come si rileva dalla lapide apposta sopra la porta, internamente:

MAGNIFICUS D. NS. THEODORUS . BUR.  
GENSIS EQUES AURATUS ET ILL. MI  
D. NJ. VENETI ARMORUM CAPITA-  
NEUS . FANUM . HOC SUMMO IN COLLE  
VICI FOGLIANI DIV. E VIRGINI  
MAGNI DEI GENITRICI EX VO-  
TO CONSTRUI FACIEBAT ANNO  
D. NI MCCCCXXI

Nell’anno 1474 i Veneti, per reprimere le scorrerie dei Turchi, avevano fatto erigere su questo colle un forte, che venne però tosto demolito per ordine del Senato. Ricostruito nel 1615 allorchè la Repubblica guerreggiava cogli Austriaci a cagione degli Uscocchi fu di nuovo atterrato. Sulla strada che da Fogliano conduce a Sagrado stà l’obelisco innalzato nel 1758 allorchè si rettificarono in Friuli i confini tra la Serenissima e l’Austria. Vi si legge la seguente iscrizione:

MDCCLIII  
D. O. M  
MARI. E THERESI. E DOM. IMP. HUNG. BO. REG. ARCH. AUSTR:  
FRANCISCO LAUREDANO VENETIARUM DUCI  
OB DUBIIS A PACE WORMATIESSI AD

*HAUCUSQUE DIEM LIMITES CONTROVERSIIS  
TANDEM FELICITER DIREMPTIS  
PRINCIPUM IUSSIS ET POPOLORUM DESIDERIIS  
FERDINANDUS PHILIP COMES AB. HARRSCH  
A SECRETIS AUGUSTAE CONSILIIS AL. E  
PEDESTRIS DUX AC LEGIONIS CHILIARCHA  
ET  
IOANNES DONATUS EX PRAE CONSULTORUM  
ORDINE SENATOR VENETUS  
FINIUM REGUNDORUM ARBITRI  
P. P.*

*E qui si conferma che la Serenissima poco o nulla si curava dopo la pace di Wormazia di questo Territorio ad essa per diritto spettante, perchè faceva parte indivisibile della Patria del Friuli. Oh ! con quanto senno i Veneziani chiamarono Patria questo nostro bel Friuli quasi a ricordare che questa era la loro Patria che da qui essi emigrarono, sulle isole della laguna che in cuor loro sentivano sempre l'amore per essa non ancora spento dopo un millenio!*

*Continuando la nostra gita vediamo a destra la Bella Villa Acquaroli (oggi Villa Sospisio) e a sinistra la fabbrica di pellami eretta nel 1861 da certo Franceschini veronese ed acquistata poi nel 1897 dalla Ditta Antonio Acquaroli e Comp. la quale di molto ingrandì al momento della compera e poi nel 1881 e 1883. Oggi impiega oltre 250 persone.*

*Eccoci a Sagrado.”...*

Sarà la caduta della Repubblica di Venezia ad opera di Napoleone nel 1797 a cambiare il destino di Fogliano e degli altri centri della “bisiacheria”. Dopo un balletto di dominazioni ed eserciti stranieri , il Territorio viene incorporato nel 1818 all’Impero Austriaco. In quell’anno iniziano per parte di solerti funzionari asburgici le misurazioni e inchieste che portano alla formazione degli Estimi Catastali in ogni villaggio. Il Comune di Fogliano entra così a far parte nell’1861 della Principesca Contea di Gorizia e Gradisca. La Provincia Guidata da un piccolo parlamento chiamato Dieta godeva di molta autonomia potendo legiferare in quasi tutte le materie.

Istituito nel 1851, secondo la legge comunale Austriaca del marzo 1849, il Comune di Fogliano amministrava, con il Podestà, la giunta comunale e il suo consiglio i due comuni censuari di Fogliano e Redipuglia che avevano (come attualmente) un estensione di quasi 8 chilometri quadrati. Per la prima volta nella loro lunga storia le Comunità di Fogliano, Palazzo e Redipuglia potevano eleggere liberamente delle persone che avrebbero gestito gli interessi di tutti.

“Gli uomini del Comun” ebbero finalmente sia il potere di deliberare sia quello esecutivo, in definitiva si trattava di decidere come spendere i soldi raccolti con le tasse a livello locale. In base ad una regola non scritta, ma confermata fino ai nostri giorni, le due frazioni (Polazzo e Redipuglia) avevano i propri rappresentanti in Consiglio, ricordo degli antichi “degani” di origine medioevale.

Come primo Podestà del Comune di Fogliano venne eletto un possidente di origine francese di nome Edoardo Laugier. Edoardo nasce a Trieste nel 1815, da Carlo, un esule francese, che era stato il capitano della banda civica di Trieste. Utilizzando il suo ricco patrimonio, Carlo, aveva acquistato alcuni beni immobili ed abitazioni in quel di Redipuglia dal patrimonio dei Conti Formentoni, morirà a Redipuglia nella casa numero n° 1, il 12 ottobre 1847. Edoardo rimase in carica come Podestà fino all’anno 1858 esercitando il suo mandato all’interno della attuale “Villa Giust” o Sant’Eliana, firmando i documenti come “Comune di Fogliano in Redipuglia”, morì improvvisamente il 25 aprile di quello stesso anno all’età di 46 anni.

Antonio Ceriani	1858-1867	di Polazzo
Felice Cosolo	1868-1883	di Fogliano
Angelo Calligaris	1883-1899	di Fogliano
Pirro Cosolo	1900-1906	di Fogliano
Virgilio Cosolo	1906-1915	di Fogliano

*I Podestà del comune “locale” di Fogliano fino all’anno 1914*

Il Podestà in carica fino al primo conflitto mondiale fu Il Dott. Virgilio Cosolo che era stato eletto all’unanimità per acclamazione in una seduta del consiglio comunale il giorno 10 agosto

1906, in quel tempo il Municipio era dove oggi si trova la Scuola Media.

Lo stesso Virgilio Cosolo scrisse alla Giunta Provinciale di Gorizia informandola dell'esito della votazione:

*“Il sottoscritto formula il dovere di partecipare a codesta Giunta Provinciale che, nelle recenti elezioni comunali di questo comune locale, riuscirono eletti:*

*Podestà: il signor Dott. Virgilio Cosolo fu Felice da Fogliano*

*Deputati: il signor Furlan Giovanni fu Giacomo da Fogliano I°  
il signor Marcuzzi Antonio fu Giovanni da Redipuglia II°  
il signor Furlan Antonio fu Francesco da Polazzo III°*

*Consiglieri: il signor Furlan Francesco fu Francesco da Palazzo III°  
il signor Rossi Riccardo fu Angelo da Redipuglia  
il signor Visintin Giuseppe fu Giacomo da Fogliano  
il signor Baschi Pietro fu Giacomo da Fogliano  
il signor Cechet Antonio fu Giacomo da Fogliano  
il signor Furlan Valentino fu Giuseppe da Polazzo  
il signor Cosolo Pirro fu Felice da Fogliano  
il signor Visintin Giacomo fu Giacomo da Fogliano”*

Nell'anno 1914, alla vigilia dello scoppio del primo conflitto mondiale il villaggio di Fogliano, “la vila de Fojan” nella parlata locale, era uno dei 155 “comuni locali” chiamati anche (podesterie o Zupanje nella parte slovena) borgate e città che componevano la Principesca Contea di Gorizia e Gradisca.

Fogliano contava da solo 1719 abitanti ed assieme alle due storiche località o frazioni di Polazzo e Redipuglia 2410 abitanti (Polazzo 289, Redipuglia 402).

## **LA VITA A FOGLIANO PRIMA DELLA GUERRA**

Grazie alla relativa autonomia data dall'autorità Austriaca all'amministrazione del comune locale di Fogliano, la vita negli anni immediatamente precedenti alla guerra erano stati anni decisamente positivi per la popolazione, erano anni di cambiamento profondo non solo per il volto del paese ma anche per tutta la comunità, in qualche modo la proverbiale calma prima della tempesta della guerra e del dramma della profuganza.

Il nostro viaggio nella vita a Fogliano prima della guerra non può che partire da quello che potremmo definire lo spirito della comunità, la sua profonda religiosità: la religione e la cultura religiosa, qui va intesa anche, e soprattutto, come mezzo di aggregazione per la popolazione. In quegli anni fatti di duro lavoro e di poco svago uno dei rari momenti in cui la comunità si riuniva e si fermava era proprio la domenica mattina in chiesa.

Il secolo delle guerre si apre, ironicamente, proprio con un atto di speranza, l'apertura al culto, il giorno 8 luglio del 1900, della nuova grande chiesa intitolata a Santa Elisabetta d'Ungheria, era posta a lato della strada Postale che portava da un lato a Monfalcone e dall'altro lato al villaggio di Sagrado.

Oltre a questa nuova grande chiesa non si può dimenticare la già esistente antica e storica chiesetta di Santa Maria in Monte (“la ceseta de Fojan”) la prima chiesa del villaggio, che risale addirittura al 500. La chiesetta è posta sul rilievo carsico che domina il paese ed era, assieme all'alto campanile di stile veneto costruito nell'anno 1815, il simbolo di Fogliano. Le loro sagome inconfondibili erano visibili da tutta la pianura friulana servendo da punto di riferimento ai molti viaggiatori che, a piedi o con mezzi a trazione animale (carrì o carrette), percorrevano le polverose strade di quel tempo.

Il Curato di Fogliano negli anni immediatamente precedenti alla guerra era Don Clemente “Clementin” Corsig nato a Gorizia il 29 novembre 1871 da Francesco e Maria Sessich. A quel tempo le località con le chiesette di Sant'Agata e San Giacomo di Polazzo e Redipuglia, facevano ancora parte ecclesiasticamente della Parrocchia di San Pier d'Isonzo. Il padre di Clemente era usciere in Municipio a Gorizia e in questa città frequenta il Ginnasio, nel 1894 si laurea in Teologia

all'Università di Graz. Celebra la sua prima messa nella Chiesa delle Orsoline nell'agosto del 1905. Don Clemente era un uomo colto di buon carattere e affabile, scriveva e parlava perfettamente in latino, tedesco e sloveno, era l'animatore del movimento cooperativo agricolo, e uno dei firmatari, il 18 ottobre 1907, dello Statuto della Federazione dei Consorzi Agricoli, celebra la sua prima messa a Fogliano il 1 novembre 1913.

La cultura, a fianco allo spirito religioso, è sempre stato un elemento centrale per la vita della comunità, infatti la scuola elementare era un'istituzione ormai secolare per il villaggio di Fogliano e Redipuglia. Nel 1914 a Redipuglia e Fogliano, erano presenti addirittura due scuole elementari con 4 classi, i maestri superiori erano Bressan Giovanni e Zumin Alfredo mentre le maestre erano Spessot Maria e Custrin Tranquilla.

Oltre alle scuole elementari esisteva anche una scuola speciale per Panierai istituita nell'anno 1899 dall'allora Podestà Angelo Calligaris la scuola era diretta da Resch Antonio, originario di Gorizia e residente a Fogliano, eletto nel Consiglio Comunale come IV° deputato. I maestri della scuola speciale erano Vidich Giovanni, Cechet Albino, Visintin Luigi, Onestinghel Amelia, mentre il capo lavoratori era Valent Rosa. Vi era poi anche una scuola complementare per apprendisti con dirigente Resch Antonio e maestro Vidich Giovanni.

Il 1913 era stato un anno importante per la comunità di Fogliano non solo per l'arrivo del nuovo Parroco ma anche per l'istituzione di un Ufficio Postale: l'impiegata al suo funzionamento si chiamava Teresa Damiani di Gorizia. L'ufficio postale era stato fortemente richiesto alle autorità della Contea dai numerosi imprenditori privati che lavoravano i cesti che per i loro affari commerciali (lettere o telegrammi) dovevano recarsi fino a Sagrado. Per la sua apertura se ne era fortemente interessato il Deputato del Partito Cattolico Popolare al Parlamento di Vienna Giuseppe Bugatto, forse per questo motivo nelle ultime elezioni per la Dieta Provinciale del 13 luglio 1913, a Fogliano su 318 votanti il candidato Bugatto aveva ottenuto ben 104 voti.

Fogliano non era infatti solo una comunità prettamente agricola, ma era ricca di piccole e grandi realtà imprenditoriali che andavano dalla lavorazione dei cesti, per cui il paese era famoso, e per cui era stato anche istituito dai cestai un consorzio, la "Società per la produzione di cesti per frutta", che aveva una fabbrica ed un deposito per i materiali ed il prodotto finito; alla floricoltura in cui erano impegnati, a Fogliano, Giovanni Titze (il padre di Bubi) e Gerardo Richter, a Redipuglia, Martino German di Trieste; alla calzoleria, sul territorio comunale nell'anno 1914 operavano tre calzolai ("caligheri") Giuseppe Bugatto e Agostino Cechet a Fogliano, e Giuseppe Zorzenon a Redipuglia.

Oltre a queste attività erano presenti sul territorio comunale uno scalpellino, Antonio Calligaris, a Fogliano, e due fornaci di calce a fuoco permanente, che applicavano un sistema francese, una a Polazzo e una a Redipuglia, entrambe di Cristin e Compagni, e un cementificio (Industria di lavori in cemento) di Gobel e Forti.

Accanto a queste attività a carattere quasi "industriale" vi erano piccoli artigiani e commercianti che animavano la "piassa de Foian". La gente faceva la spesa da Felice Furlan, Rosa Cechet e Leone Bugatto a Fogliano, a Redipuglia da Emma Toni e a Polazzo da Leone Bugatto, oltre alle botteghe c'erano, a Fogliano, anche i "pistori", panettieri, Pietro e Antonio Visintin. A quei tempi tutto veniva venduto sfuso, non esistevano date di scadenza o tabelle alimentari ddei cibi, di tutto si comprava un po', con i pochi soldi che si avevano in tasca, e quello che non si riusciva a comperare lo si faceva in casa. Non c'erano buste di plastica, ma tutto veniva avvolto tra le pagine dei giornali o tra pezzi di carta ruvida.

Mentre le donne socializzavano la mattina tra le botteghe, gli uomini si incontravano la sera, di ritorno dai campi o dai mestieri, nelle osterie tra un bicchiere di vino ed un mazzo di carte, si ritrovavano da: Giacomo Cechet, Antonio Calligaris, Giovanni Furlan, Antonio Vinzi e Guido Vittori A Fogliano, e a Polazzo da Anna Mazzocchi mentre a Redipuglia da Riccardo Rossi.

In paese c'era anche una pesa pubblica autorizzata gestita da Pirro Cosolo e Antonio Vinzi il pesatore. La pesa si trovava accanto all'osteria "Vinzi" di Fogliano, il fabbricato era da sempre di proprietà della famiglia Cosolo, gestore era il fratello del Podestà Virgilio Cosolo; Pirro Cosolo. Il pesatore Antonio Vinzi, classe 1872, era morto di colera il 15 agosto del 1915, mentre si trovava al

fronte sul Carso Sloveno, come soldato A. U. del 27 °Rgt. Fant. Il suo corpo non venne mai ritrovato, era anche il titolare dell'osteria.

Anche l'inaugurazione del Municipio risale agli anni dell'immediato pre-guerra, venne infatti inaugurato il 14 settembre 1905, ed era in quel tempo Podestà di Fogliano Pirro Cosolo, Podestà dal 1900 al 1906. Il Municipio allora si trovava dove oggi si trova la Sede dell'Istituto Comprensivo di Fogliano (la Scuola Media "Filippo Corridoni"), al suo interno trovavano spazio anche le aule della Scuola Elementare.

Accanto all'attività produttiva esisteva un forte spirito assistenzialistico, esistevano, infatti, molte associazioni che riunivano le diverse classi di lavoratori, come nel caso del "Consorzio di Magazzino per Cestai" di Fogliano, nato il 13 marzo 1902 e registrato al Trib. di Gorizia con capitale di 200 corone, che era diretto da Antonio Resch, Antonio Berlot, e Lorenzo Corazza e che assunse, il 9 aprile 1904, la denominazione di "Consorzio fra Cestai". Esisteva poi la sezione dei "Veterani Militari reduci delle guerre e del servizio militare prestato all'Imperatore Francesco Giuseppe" ed alla "Società Filarmonica" o "Banda Comunale di Fogliano" che sotto la direzione del Maestro Corazza suonava durante tutte le feste popolari o politiche del paese. Nell'anno 1900 la nostra banda aveva suonato in onore dell'Imperatore al passaggio del treno imperiale. A queste va aggiunta l'associazione irredentistica "Lega Nazionale" che per propagandare le sue idee organizzava feste popolari di cui la famiglia Cosolo era grande sostenitrice, la Lega aveva anche fondato un Asilo Infantile che si trovava nell'attuale Casa di Riposo che aveva poi cessato l'attività nell'anno 1913.

Una delle famiglie più in vista di quegli anni erano i Cosolo, una famiglia di notai, proprietari terrieri, dottori e podestà. Probabilmente il cognome Cosolo è uno dei tantissimi cognomi derivanti da soprannomi indicanti in origine una caratteristica fisica, un difetto o altro. In friul/bisiac "còsul", infatti, significa "baccello". Il cognome Cosolo è uno dei più antichi nella bassa friulana viene già citato nel 1338 ad Aquileia ... "heredes q. Petri Cosuli de Rena" ... (Rena era una contrada di Aquileia). Troviamo così delle persone con il cognome COSOLO o COSUL nel registro dei nati della Parrocchia di San Pier d'Isonzo fin dal 1607.

Un bell'affresco della vita dell'epoca lo scrisse Carlo Luigi Bozzi e fu pubblicato sulla rivista "La Britula" del 1972.

#### *"Storie Foianine del temp passà"*

*... "Fojan sintramai al quatorzize era un paese restà indrio con dut, la vila iera un piazzal pien de polvar e buaze; la roia la menava zo nomo barchete e bocai i gati crepadi e le scarpe e i zocui veci ; su la cesa nova era ogni note al festival de le zuitee dei barbazuan. Al prete era vec' vecion el diseva mesa co ghe pareva a lui. D'inverno al 'ndava in giro cul fazoleton che usava le vece e cun una cana su la testa che lo alzava almeno de vinti zintimetri (in più dei quasi do metri de statura)*

*De note a scur de luna al fante impiava i ferai a petrolio tre de numar, un ta la vila, un sul palaz dei Cosul e un sul Cornat. Che noi bastava gnanche per i gati in amor. Vec era anca al podestà, sior Anzul (Angelo Calligaris) che l'veva ciapà na madaia del Governator de Trieste parchè al veva fat scarpelar via al leon de San Marco sul capitel del confin. Cumpena dopo al mila e novecento duta sta veciaria se veva distrigà e i stava crescendo come i papaveri sul ledamar i zovini, la zenerazion de quei che gaveva zinquanta e qualcosa. E 'lora se veva vist un gambiamet che dava ta l'oc a duti. Ta la vila era restà al polvar e le buaze como prima ; la fiota de gati, de le scarpe rote e dei bucai schizadi la navigava 'ncora ta la roia, ma con più viguria anca le zuite le cantava ancora su la cesa par far murir i pori veci e cussì anca i ferai, poretì, i era sempre in tre " Trinum es profetun" diseva al monego che a forza de cantar in latin al veva imparà anche a parlar.*

*Ma era mort al prete vec' e iera vignù un più zovin (ma gnanca tant) e anca sior Anzul al veva molà la Podesteria tignendo salda la medaia. I ragazzi tra i vinti e i trenta invenze i se catava ta la camara de Filipo Mores - disponent ta le gambe - e i parlava là de tante robe che ocoreva a Fojan par farlo doventar un paese meno antigo e salvadigo de quel che l'iera, i imparava a lezar i sfoi e qualche libro, scuminziando cui "Promessi sposi" de quel conte sior de Milan e i stava metendo su un orchestra con qualche tromba un pochi de violini e do mandulini e un clarinet.*

*Cussì dopo un tre ani de studiar e de sonar i veva fat al primo concert dinanzi ala osteria de Vinzi una domenega dopo mizudì cun stò programa scrit cul zes su la porta.*

- I) *Marcia par far ligria.*
- II) *La Traviata. (Addio del passato)*

- III) *Il Trovatore. (Di questa pirula)*
- IV) *Valzer de Vienna*
- V) *Ino de Gradisca.*
- VI) *Purpuri de arie Fojanine. infin.*
- VII) *Marcia de Redeschi.*

*Bisognava essar tristi par dir che l'concert era un "sconcert" una barufa fra trombe e violini par metarse daccordo. Ma lasando in disparte qualche stonada qualche batuda dismentegada , qualche strombetada fora de chiave, era stada propio una bela sonada par tutti. Un poc mei la era 'ndada su la mesa cantada per Pasqua. Tal 1905 i veva mitù insieme un coro par cantar in cesa co era funzion granda. I veci cantori prima de dut i veva pers la vose po no i vedeva tal libro e i strambotava in latin che guai se qualchidun al vesse capì cossa che i diseva po 'ncora in veze del "tantumergo" i tacava magari al "miserere" e al "magnifica" Lora i ragazzi veva pensà che bisognava gambiar anche in cesa qualchecossa. E per la Pasqua i veva imparà 'na mesa del Cocon de Gradisca cun compagnament de armonio parchè la cesa nova la veva l'orchestra ma no era l'organo.*

*Insuma quel zorno de Pasqua dut Fojan, Polaz, Ridipuia e anca na parte de San Piero e Cassean i era vignudi par sentir al coro e la messa cantada cu la musica. - Si che, fia mia - contava dopo l'agna Veneranda Zecheta - i te scuminzia cul Kirie-ele-ison e no i podega più distrigarse a saltar fora de lì.*

*I ragazzi i era za al Gloria e i omini i tacava 'ncora al Credo che le regaze la cantava 'ncora al Kirie. Ma fia mia dut insieme in quella confusion de canti 'ndava benon e la zente era duta contenta.*

*Adès i parla de "lavori pubblici" de "partecipazioni statali" e ezetera ma cossa i crede che la "Nuova Fogliano" no vessi pensà anca a ste robe, in più del sonar e del cantar in cesa ? Dopo ani anorum che le femine de Fojan le 'ndava a resentar i nizoi ta la roja cul riscio de sbrissar e cascar drento e mari negarse (che Dio ne varde) i zovini veva pensà de far un "lavel pubblico" su la roja, dogna la casa del cuciar . I a domandà al Comun, i a mitù insieme un pochi de fiurini zirando par le famee e pa la "sagra" i a fat la festa de la naugurazion del nòu lavel, cun tre posti pà lavar, dut in ziment, che le femine no vesse più de star de inverno cui pie in moi, par zornade qualche volta. La mattina dopo messa cu la banda de Turiac in testa e dut al paese drio i xe 'ndadi de la cesa a la roja, lì i bandisti i à sonà 'na marceta, al Podestà la à dit do parole sul progress del Paese e al capo della "Nuova Fogliano" l'fàt un discors che gnanca al frate che predicava la quaresima a San Piero saria stà bon de far. Con questo munumento cari fojanini al paese fa un pas inansi dopo verghene fati zento indrio e le nostre femine le podarà lavar senza pericui e senza bagnarse altroche le man, ta le onde de la nostra gloriosa roja. (Batude de man e la banda taca al valzer del bel Danubio blù) Xe scuminzià al "Bel e poc" anche par noialtri - Braù - Viva al lavel ! Viva le femine ! - La banda de Turiac sona l'ino de la Lega.*

*La sera bal e luminarie e una fila de lumini a oio sul lavel che 'l pareva l'altar de la Madonna del Rosari.."*

## **L'ULTIMO ANNO DI PACE**

Si viveva quell'ultimo anno di pace senza sapere che fosse l'ultimo, il tempo scorreva portando come al solito cose buone e cattive. Gli uomini nelle osterie e le donne nelle vie si trovarono a piangere insieme per la sorte del piccolo Emilio Cauzer di 9 anni, figlio del fante comunale Giuseppe.

Dopo essere stato a comperare il pane, Emilio, non rientrerà più a casa per la cena. I genitori allarmati, aiutati dai vicini, iniziarono subito un'affannosa ricerca per le strade del paese e lungo il corso del canale De Dottori ma senza alcun risultato.

Alle ore 20 di quel giorno, quando ormai ai poveri genitori non rimaneva che l'attaccarsi alla speranza, la direzione della centrale elettrica di Redipuglia avvertiva telefonicamente la Gendarmeria di Sagrado che presso la cascata del canale principale era stato rinvenuto il cadavere di un bambino. Colpiti dalla terribile notizia, genitori e parenti si precipitarono a Redipuglia e nel misero cadavere, recuperato dal canale, riconobbero purtroppo il povero Emilio. Col permesso dell'I.R. Gendarmeria, malgrado la tarda ora, il povero corpicino venne portato a casa dai suoi genitori verso le ore 22.00.

La triste notizia si propagò in un baleno per tutto il paese destando un senso di sincera pietà per la tragica fine del povero Emilio, era, infatti, un bambino conosciuto e ben voluto da tutti, era allegro e vivace e spesso lo si vedeva scorrazzare allegramente per le starette del paese intento a portare a termine qualche commissione datogli dalla mamma come in quella tragica mattina in cui era andato a comperare il pane per l'ultima volta.

Resta ancora un mistero perchè mai il piccolo Emilio si sia avvicinato al canale dove sarebbe poi annegato, se gli vi sia andato di sua volontà o mandato imprudentemente da altri; forse



ad attingere acqua. Il funerale del povero Emilio Cauzer si svolse il venerdì successivo, 23 gennaio 1914, vi partecipò tutta la scolaresca ed una folla di gente che si strinse con sincerità al lutto che i poveri genitori stavano vivendo.

Ma in quell'anno così importante per la sorte di tanti non vi erano stati solo eventi tristi, sempre nelle vie, nelle case e nelle osterie ci si ritrovava anche per gioire dell'arrivo del telegrafo. Dopo aver ottenuto un Ufficio Postale, nel 1913, nei primi giorni di febbraio, sempre per interessamento dell'Onorevole Giuseppe Bugatto, nell'Ufficio di Fogliano venne installato un telegrafo. Questo era stato un avvenimento importante per lo sviluppo economico del paese, basti solo pensare agli ordini di lavoro per il Consorzio dei Cestai, oppure alle tante attività imprenditoriali della zona.

Il merito dell'installazione del telegrafo se lo prese il Partito Popolare e il suo diretto rappresentante a Fogliano il calzolaio Giuseppe Bugatto, cugino del deputato e suo omonimo. Giuseppe era stato spesso attaccato politicamente con articoli di fuoco sul giornale "Il Socialista Friulano" stampato a Gorizia per la sua propaganda in favore del famoso cugino, erano i militanti socialisti di Fogliano e Redipuglia che segnalavano alla redazione le notizie che riguardavano gli affari della "Podesteria", le cose che secondo loro, non andavano bene nella Villa di Fogliano Redipuglia.

All'installazione del telegrafo va aggiunta anche l'attivazione, nell'anno 1914, del telefono, finalmente, anche nel Comune Locale di Fogliano, la voce corre in un filo. Sul territorio del Comune di Fogliano c'erano 4 impianti telefonici, per chiamare bastava comporre un solo numero, il 7 per parlare con la famiglia Gironi di Redipuglia, l'8 per parlare con il floricultore German e sempre il 7 per l'ufficio della fornace di calce a Polazzo. Il centralino era a Monfalcone.

Tra oggi e allora molte cose sono cambiate, oggi abbiamo i computer, la televisione, la globalizzazione dell'informazione, viviamo di notizie, ma ripercorrendo la loro strada abbiamo scoperto che il sistema di informazione, anche se tanto diverso dal nostro, esisteva e che come oggi ci rechiamo in edicola a comperare il quotidiano, anche ai nostri predecessori le notizie, seppur frammentate arrivavano attraverso i giornali locali. In osteria, tra un bicchiere e l'altro, si parlava delle notizie del giorno, anche allora sui giornali le critiche alle Amministrazioni locali non mancavano, sembra di leggere la cronaca locale del "Piccolo" di oggi. Quest'articolo è tratto dal giornale "Il Socialista Friulano" del 29 giugno 1912:

*"Quando si provvederà ?"*

*"Continua il lagno generale per la trascuratezza in cui viene lasciato questo misero paese. Difatti qui mancano acqua, luce e pulizia.*

*Vi sono quattro pompe che forniscono il paese di acqua potabile due delle quali in miglior stato sono situate quasi fuori dell'abitato, con molta incomodità dalla popolazione; la terza è inservibile e la quarto idem.*

*Il pozzo situato di faccia all'osteria Vittori, proprio in mezzo alla via non serve che ad impedire il transito dei veicoli; si noti poi che detto pozzo è sempre pieno di ogni sorta d'immondizie.*

*Il Comune dovrebbe provvedere a demolirlo e sostituirlo con una pompa che sarebbe più alla portata di mano per tutti gli abitanti del centro del paese.*

*In quanto poi alla luce e pulizia è quanto di più indcente si possa immaginare. Basti dire che il nostro paese viene "illuminato" da una dozzina di "lumini" pardon fanali e che la piazza comunale è ridotta a un campo di gramigna ingombra di ciottoli, nel cui centro si erge maestoso uno stendardo senza piedestallo ed un monumento con una dedica all'Imperatore. Il detto monumento serve di sostegno ad un "lumin." Già questo è il nome più appropriato a quella cipolla vulgo "zeva" che serve per illuminare il paese.*

*Cosa nè pensa il signor Podestà ed i magnifici signori consiglieri comunali ?*

*Non credono che sia ora di provvedere una buona volta ad eliminare codesti inconvenienti che ostacolano in sviluppo la comunità e la sicurezza del paese ? E si noti bene che il Consiglio comunale ha deliberato già da tre mesi di sostituire due delle pompe vecchie con altrettante nuove che si trovano da tre settimane in Comune. Che cosa si attende dunque per sostituirle ?*

*Al prossimo numero, qualche cosa sul "buon cuore del Podestà"*

Sui giornali non si parlava solo di politica locale, ma, proprio come oggi, vi trovavano posto anche articoli che trattavano dei piccoli e grandi eventi che sconvolgevano o movimentavano

la vita delle nostre genti, proprio come la visita dell'Arcivescovo nel 1914 a Fogliano e la violenta grandinata che sconvolse Redipuglia sempre nello stesso anno. Entrambi gli articoli sono tratti dal giornale "Eco del Litorale" del 22 giugno 1914:

*"Visita dell'Arcivescovo"*

*"Lunedì 15 giugno fu per la nostra curazia giorno di festa solenne per la visita di S.E: il nostro Principe Arcivescovo che proveniente da Ronchi vi arrivava verso le ore 8. 30 del mattino salutato al confine del comune dalla rappresentanza comunale e dal curato locale.*

*All'arrivo in paese S.E. ebbe un'accoglienza cordiale da parte della popolazione e della scolaresca che porgeva i suoi omaggi a S E. a mezzo delle due care bambine Silvia Furlan e Ada Vittori, mentre i concerti della banda musicale vi aggiungevano la nota festosa. Questo ricevimento si svolse tra i due archi trionfali che il Municipio locale faceva erigere per l'occasione.*

*Prima della S. Messa S E. benedisse la nuova pala dell'altar maggiore raffigurante la Patrona Santa Elisabetta offerta alla nostra Chiesa con atto di squisita carità dalla distinta pittrice contessina Carla Pace di Tapogliano. Dopo la S. Messa e la benedizione col venerabile S. E. parlò con affetto paterno al popolo e poi cresimò oltre 150 fanciulli. Meritano ogni lode i bravi cantori i quali sebbene principianti nella difficile arte della musica sacra fecero del loro meglio sotto la direzione del Sig. Marco Zecchini.*

*S.E. espresse pure la sua soddisfazione per i lavori di decorazione eseguiti in questi ultimi giorni nel presbitero della Chiesa, per opera dei pittori Zimolo e Cechet, per cui il luogo sacro si presenta ora con quel decoro che gli si addice.*

*Nel pomeriggio S.E. invitato dal Direttore sig. Resch, si degnò di visitare la scuola per panierai e vi ammirò l'esposizione di lavori veramente belli ed artistici che fanno onore alla scuola ed al suo corpo insegnante.*

*Alle 4 pom. S.E. salutato rispettosamente dai fedeli, abbandonava il paese lasciando in tutti un caro ricordo delle sua breve presenza e partiva alla volta di Jamiano, dove il giorno seguente doveva consacrare un nuovo altare."*

*"La grandinata a Redipuglia"*

*"Verso mezzogiorno del 19 giugno scoppiò un violento temporale in tutta la Contea, la precipitazione fu accompagnata da una forte pioggia e grandine, e colpì in maniera particolare la località di Redipuglia e San Pier d'Isonzo. I chicchi della grandine grossi come noci caddero per venti minuti schiantarono i rami degli alberi, stesero a terra i frumenti cagionando gravi enormi danni.*

*Il raccolto dell'anno può dirsi completamente perduto. I poveri contadini dei due villaggi sono disperati.*

*A Vermegliano un fulmine cadde sulla casa di un certo P. Trevisan senza per fortuna arrecare danni alle persone; a Begliano un fulmine caduto sopra una stalla causò la morte di una vacca.*

*La centrale elettrica di Redipuglia ebbe bruciate le sicurezze e il villaggio rimase senza luce per parecchio tempo.*

*Chiedendo aiuto per questa tragica situazione il 20 giugno 1914 il curato di Fogliano Don Clemente Corsig scrisse un biglietto al Deputato Giuseppe Bugatto:*

*"Carissimo! Mi dispiace che al mio primo saluto dopo il tuo arrivo a Bruma io debba aggiungere la nota triste: ieri nel pomeriggio ci fu una grave grandinata nel nostro comune, specialmente in quel di Redipuglia e di Polazzo. Anche parte di San Pietro, San Zanut e Cassegliono furono danneggiati. Sarà bene che tu te ne interessi o in un modo o nell'altro, dei colpiti."*

*Fogliano, 20 giugno 1914. Don Clemente Corsig."*

Il 27 marzo 1914 si svolsero le ultime elezioni prima della grande guerra per la nomina del nuovo Podestà e Consiglio Comunale di Fogliano, come sempre si rispettarono le regole non scritte, ma comunque sempre rispettate, che anche le due frazioni di Polazzo e Redipuglia dovessero avere dei loro rappresentanti. Alla carica di Podestà venne riconfermato il Dott. Virgilio Cosolo, gli altri eletti furono:

Giovanni Furlan I°  
Antonio Fumis II°  
Giusto Vittori III°  
Antonio Resch IV°  
Giuseppe Visintin  
Eduardo Cechet  
Pietro Baschi

Deputato di Fogliano (Vice Podestà)  
Deputato di Redipuglia  
Deputato di Polazzo  
Deputato di Fogliano  
Cons. Com. di Fogliano  
Cons. Com. di Fogliano  
Cons. Com. di Fogliano

Giacomo Visintin  
Pietro Marcuzzi  
Giuseppe Zorzenon  
Antonio Furlan  
Marco Zecchini (originario di Aiello)

Cons. Com. di Fogliano  
Cons. Com. di Redipuglia  
Cons. Com. di Redipuglia  
Cons. Com. di Palazzo  
Segretario Comunale

Malgrado l'avvicinarsi del conflitto, l'eventualità di una guerra non veniva presa in nessuna considerazione, la gente pensava che la propria vita sarebbe continuata sempre nella stessa maniera, ne è esempio il fatto che il Comune di Fogliano, nel maggio 1914, decide di vendere l'edificio scolastico e il municipio (attuale Scuola Media Filippo Corridoni) in quanto le previsioni statistiche dell'epoca davano per certo un aumento della popolazione scolastica, e mai previsione fu più sciagurata:

“MUNICIPIO DI FOGLIANO”  
Alla Giunta Provinciale di Gorizia

“Il Consiglio Comunale nella seduta del 26 aprile 1914 N°466 deliberava di vendere all'I. R. Consiglio scolastico Distrettuale di Monfalcone l'edificio scolastico e municipale di Monfalcone particelle 2/12 di fondo 102 di fabbrica in mappa di Fogliano per l'importo di Cor. 30. 000, unitamente al mutuo di Cor. 27. 000, contratto nel 1905 col monte di Pietà di Gorizia per sopperire alle spese di costruzione del suddetto edificio.

Dall'allegato protocollo di seduta risultano chiaramente i vantaggi derivanti al Comune dalla vendita progettata e quindi il firmato chiede l'autorizzazione di stipulare il relativo contratto di compravendita entro il mese di agosto p.v. avvertendo che l'I.R. Consiglio Scolastico distrettuale con nota d.d. 4/5/14. N°478/151 si dichiarava disposto all'acquisto. Dovendosi in seguito dar mano all'erezione di un nuovo edificio comunale con una spesa prevedibile di circa 15. 000 corone, il firmato chiede in via preliminare l'autorizzazione di impiegare per la suddetta costruzione l'importo di Cor. 4565,65 che verrà incassato dall'I.R. Consiglio Scolastico Distrettuale e per il rimanente i capitali vincolati dei Comuni di Fogliano e di Redipuglia colla limitazione però che questi ultimi vengano reintegrati dal fondo sociale in base ad un piano di ammortamento in circa 25 anni.

Si allegano copia autenticata del protocollo.”

“Municipio di Fogliano il 23 maggio 1914”  
il Podestà Virgilio Cosolo

Il destino degli uomini viene deciso a tavolino, la gente di Fogliano poco sapeva di quello che succedeva nella politica internazionale, come succede del resto anche oggi. Il loro futuro era nelle mani delle cancellerie europee e loro, piccoli uomini, continuavano a percorrere le strade di ogni giorno a vivere felici del poco che avevano, senza sapere che sarebbero stati travolti da un'onda di lutti e distruzioni e che nulla sarebbe più stato come prima.

## SCOPPIA LA GUERRA

“La Guerra del Quatordese”

*“I veva tant parlà la vien, no la vien si che la vien !. E finamentre la xe vignuda. La guera e al vintioto de luio i veva mitù fora i manifesti in paese che l'imperador al se veva “graziosissamente” degnà de ciamar i so soldati a farla. Dut i omini che i era tra i vinti e i quarantazine ani i a fat al “cafar” che era la valiza dei militari e como i manzi paradi a bèvar. I xe ‘ndadi in stazion a Sagrado a invagonarse quaranta omini e diese cavai era scrit sul vagon. E anca la “Nuova Fogliano” a dovù partir, (meno un gobo, un zoto, e un tisico) cul so cafar.*

*In stazion femine che pianzeva e omini o mezo o del tut imbrighi che i cantava e i beveva. Zò ta la vila la desolazion e le vece porete che pregava de cor da avanti al Capitel de la Madona dogna la ostarìa de Vinzi.*

*I cantava i militari più zovini :*

*E chi sarà che pianze ?  
sarà la mare mia  
a vedarse ‘ndar via  
vistù de militar*

*E quei che iera zà tai vagoni piu sù de susta i rispondeva:*

*Quando che fis'cia al treno  
soto la galeria  
adio morosa mia  
me toca 'ndar soldà.*

*I più veceti, quei de la Lanver (la teritorial) de quei tempi, che i se tigniva in ciap, spetando la corsa (lori i iera anche più patriiottichi) i cantava, stonando e pianzendo:*

*L'Imperator de l'Austria  
xe re de l'Ongaria  
adio Liseta (Gigieta, Tunina) mia  
no se vedemo più.*

*Le corse passava, passava, piene de militari de note e de giorno e le femene le fava la polenta cu la farina e cu le lagreme.*

*Do de lori, un artista e un contadin, Dolfo e Giovanin Prio prima de partir i xe vignudi qua de mi e i me domanda onde che vien a star sta ostiada de Serbia. Mi ò tirà fora l'atlante delle carte geografiche, ò catà la carta della Monarchia e paesi cunfinanti, e ghe ò mostrà una pizula macieta giala soto a quella granda color de rosa de l'Austria. ---Pò quella lì ---me fà Prio metendo sora al dè. E no xe altre propio quella lì? ---Sacram. la Serbia me la magno besòl in t'un bocon!*

*'Ndemo, Dolfo par Nadal vemo distrigà dut. E cun stà sienza e cusienza de la Serbia i xe partidi contenti. e nissun li à più visti a Fojan. E cussi tanti altri che no i saveva cossa che xe la Serbia e la guera!*

*La "Nuova Fogliano" veva propio scuminzià ben e tal moment iust.*

*Ma vardè se se pol far gnente de bon in sto mondo cane!"*

*Carlo Luigi Bozzi "la Britula" 1972*

Ancora una volta usiamo le parole di Carlo Luigi Bozzi che riescono a cogliere in una maniera che sta a metà strada tra la satira e la poesia, tutta la drammaticità e l'assurdità della guerra nel suo aspetto più grottesco capace come nient'altro di imbruttire ed imbarbarire gli uomini.

La notizia che il 28 giugno 1914, l'Arciduca Francesco Ferdinando e la moglie venivano assassinati al secondo tentativo a Sarajevo, capitale della Bosnia da uno studente serbo di nome Gavrilo Princip, aderente ad una organizzazione terroristica dal nome "mano nera" giunse a Fogliano come in tutta la Contea tramite il telegrafo.

Subito il Podestà Virgilio Cosolo, convocò con urgenza il Consiglio Comunale in seduta straordinaria, mentre i veterani militari abbrunarono le loro bandiere in segno di lutto, la commozione era in tutte le persone che si recarono nella chiesa di S. Elisabetta per una solenne funzione funebre tenuta da Don Clemente Corsig.

Nei giorni successivi i pochi giornali che arrivavano a Fogliano tramite la posta o dal treno, venivano letti con avidità nei locali pubblici, tutti si chiedevano come avrebbe reagito l'Austria e se avrebbe dichiarata la guerra, c'era però la sensazione che la guerra fosse un fatto lontano che per qualche modo non dovesse toccare il piccolo mondo quotidiano fatto di certezze e sicurezze che tutti dividevano.

Trascorse quasi un mese, mentre si era nel pieno della stagione agricola, Vienna ordinò la mobilitazione parziale dell'Esercito, come previsto dalla Costituzione, vennero sospese le libertà politiche e civili e la stessa Costituzione. Il 26 luglio in piazza a Fogliano venne affisso il seguente bando:

*"Sua Maestà I. e R. Apostolica si è graziosamente degnata di ordinare una mobilitazione parziale dell'esercito nonchè un parziale bando ed una parziale chiamata della leva di massa. Le relative disposizioni più precise potranno desumersi dalle notificazioni pubblicamente affisse nei rispettivi circondari territoriali militari."*

Cinque giorni dopo venne dichiarata la mobilitazione generale. A questa chiamata erano interessati tutti gli uomini abili fino al 42° anno di età, dovevano presentarsi entro 24 ore ai rispettivi centri di raccolta. Vennero così mobilitate ben 13 classi di uomini, dall'anno 1878 all'anno 1896. In questo modo, salvo qualche inabile che rimase a casa, in pochi giorni a Fogliano,

Polazzo e Redipuglia le case si svuotarono degli uomini.

Testimoni del tempo raccontano di una chiesa parrocchiale di S. Elisabetta affollata solo di donne e bambini. Il sabato sera divenne in quei mesi un'abitudine per le mamme mogli e sorelle dei soldati al fronte orientale pregare il Rosario presso il capitello posto accanto l'osteria Vinzi in piazza a Fogliano.

La guerra stava così lentamente entrando nella vita delle nostre genti, proprio come una bestia feroce si avvicina lentamente e silenziosamente alla sua preda prima di colpirla, prima rubò gli uomini dei nostri paesi e poi ci tolse tutto. La guerra comunque era ancora lontana da Fogliano, si trovava lontano dal fronte caldo che in questi primi mesi di guerra era, appunto, principalmente la Galizia ed i Carpazi.

Gli uomini abili di Fogliano, Polazzo e Redipuglia e del Litorale vennero incorporati per la maggior parte nel 97° Rgt. di fanteria con deposito (Kader) a Trieste e poi a Radkesburg, nel 47° Rgt. fanteria con il Kader a Marburg (Maribor) o nel 27° con Kader a Graz in Stiria.

Questo per quanto riguarda l'esercito comune austroungarico, distinto dalla sigla K.u.K (Imperiale e Regio), molti "foglianini" furono, però, incorporati anche nella fanteria territoriale, Landwehr (Lw), e inviati per lo più al 27° reggimento di stanza a Laibach (Lubiana), appartenente alle truppe di montagna, per il colore giallo delle sue mostrine il Reggimento veniva chiamato scherzosamente "dei canarini".

Nei primi giorni di agosto i giovani chiamati alle armi si presentarono a Gorizia per la visita di leva. Quelli di Fogliano, Sagrado e dei vicini paesi del Friuli (come Villesse, Romans, Mariano) ritornavano alla sera dopo la visita quasi tutti ubriachi. Cantavano canzoni patriottiche, deridendo i regnicoli, inneggiando alla vittoria dell'Austria e scendevano dal treno alla Stazione di Sagrado, sotto lo sguardo, questa volta benevolo, dei gendarmi, sempre presenti ad ogni arrivo del treno.

Il 97° Reggimento di stanza a Trieste parte dalla stazione ferroviaria il giorno 11 agosto 1914, la partenza viene salutata da una folla immensa, si racconta che anche dal nostro paese numerosi parenti si recarono a Trieste per salutare i figli, mariti o fratelli che partivano per il fronte orientale. Il Reggimento riceve il battesimo del fuoco già nelle prime settimane di conflitto nei pressi di Lemberg (Lublino), la capitale della Galizia, venne infatti impegnato in un duro scontro con le potenti formazioni russe.

Le ostilità erano state aperte il 17 agosto dalla 1ª e 4ª Armata Austriaca, che, oltrepassata la vecchia frontiera polacca, si erano spinte in direzione di Lublino con l'ambizioso obiettivo di congiungersi con l'esercito Germanico operante al nord. La manovra si svolge inizialmente come previsto, ma venne compromessa dal Generale Brudermann che decide, disobbedendo agli ordini, di passare all'attacco, invece di coprire l'avanzata delle altre forze. Il Generale e le sue truppe vennero prontamente respinte dalle armate russe.

Tutti i reggimenti del III corpo d'Armata della 2ª Armata, tra cui il 97°, vengono immediatamente inviati in prima linea nel tentativo disperato di arginare l'avanzata di quello che è definito "il rullo compressore russo". Nonostante la situazione lo sconsigli le truppe austro-ungariche si lanciano in una controffensiva disperata il cui esito sarà fallimentare, in questi tragici frangenti il 97° Reggimento venne quasi completamente annientato e molti dei suoi uomini vennero catturati dalle truppe russe. Altro sangue degli uomini del Litorale verrà versato nella battaglia di Rawa Ruska e al passaggio del fiume San. La ritirata austriaca trasformatasi in una vera e propria fuga si arresterà solo lungo il crinale dei Carpazi.

Alla fine dell'autunno 1914 l'intera Galizia è occupata dalle armate zariste. Le perdite subite dall'esercito austroungarico sono valutate nel 45% del suo organico, circa 350.000 uomini di cui ben 100.000 prigionieri. Delle 40 divisioni austroungariche non rimasero che pietosi resti. Tra il dicembre 1914 e il marzo 1915, furono sferrate tre offensive volte a liberare la fortezza di Przemsyl assediata dai russi, la fortezza cadrà lasciando in mano ai russi altri 130.000 prigionieri fra cui 9 generali e 2.500 ufficiali, nonché 900 cannoni.

Il tributo pagato in questa prima fase della guerra dalle genti del Litorale è stato particolarmente alto: migliaia sono i morti, i feriti ed i mutilati, per i prigionieri austroungarici inizia così una lunga odissea che si protrarrà per ben oltre la conclusione del conflitto.

Così nei primi mesi della guerra cominciarono ad arrivare anche a Fogliano, i telegrammi da parte delle autorità militari che annunciavano la morte in combattimento di qualche congiunto sul fronte russo. I primi caduti di Fogliano e Palazzo furono:

PERCO Giacomo (agricoltore)	20° Battaglione Cacciatori	classe 1880	caduto in combattimento in Galizia nell'agosto del 1914.
SINICH Antonio (agricoltore)	47° Rgt. Fanteria	classe 1888	morto all'ospedale di Budapest il 2 dicembre 1914 a causa delle ferite riportate sul fronte russo.
VISINTIN Antonio (agricoltore)	47° Rgt. di Fanteria	classe 1876	morto in combattimento sul fronte russo (data e luogo sconosciuto)
VISINTIN Francesco (agricoltore)	97° Rgt. di fanteria	classe 1872	morto il 19 marzo 1915 in combattimento in Russia.
PERCO Luigi (agricoltore)	97° Rgt. di fanteria	classe 1886	morto in combattimento in Serbia (non si hanno sue notizie dal dicembre 1914)
FURLAN Rodolfo (agricoltore)	97° Rgt. di fanteria	classe 1876	morto in combattimento il 10 giugno 1915 in Serbia.
PERCO Giacomo (agricoltore)	20° Battaglione Cacciatori	classe 1880	morto nei combattimenti in Galizia, non si hanno notizie dall'agosto del 1914.
PIAN Giovanni (agricoltore)	5° Milizia Territoriale	classe 1870	morto sul fronte russo (data e luogo sconosciuto)
CECHET Luigi (muratore)	84° Rgt. Alpini	classe 1882	morto in combattimento in Bucovina, data e luogo sconosciuto.

Quest'elenco può sembrare freddo e sicuramente non riesce a cogliere il mondo che ognuno di questi soldati aveva dentro di sé, per capire i loro stati d'animo in quei tragici momenti, possiamo leggere le ultime parole scritte da Georg Trakl, il grande poeta austriaco nato a Salisburgo nel 1887.

Trakl viene richiamato nell'agosto del 1914, e aggregato a una colonna di sanità, assiste così alla ritirata da Grodek, una piccola cittadina polacca di importante valore strategico militare, posta sulla linea ferroviaria Cracovia – Leopoli, dove vi si svolsero feroci combattimenti tra gli austroungarici ed i russi. Grodek venne conquistata nel giugno del 1915 dissanguando letteralmente interi reggimenti di soldati austroungarici. Sconvolto dal dramma della guerra, con la sua pistola, Trakl tenta il suicidio ma i commilitoni lo salvano. Viene ricoverato quindi in ospedale, in osservazione, per le sue turbe mentali. Muore il 6 novembre 1914 per paralisi cardiaca, dovuta ad un'eccessiva dose di cocaina.

La poesia è dedicata a tutti coloro soldati e civili che morirono attorno alla città di Grodek “*i non nati nipoti*” e in generale a tutti i soldati italiani-sloveni del Litorale che morirono in quella guerra tragica, assurda e inutile;

#### “GRODEK”

*“I boschi d'autunno rombano a sera  
d'armi mortali e le auree pianure  
e i laghi celesti, sui quali rotola il sole  
più lugubre; abbraccia la notte i guerrieri  
moribondi, il lamento selvaggio  
delle loro labbra straziate.*

*Quieto s'agglomera nel saliceto  
nube scarlatta, dimora di un Dio corrucciato  
il sangue versato, frescura lunare;  
tutte le strade convergono in nero marciume*

*Sotto le rame d'oro del bosco silente,  
sotto le stelle, l'ombra della sorella barcolla  
a salutare le anime eroiche*

*le teste lorde di sangue;  
e nel canneto sommessi  
suonano i cupi flauti autunnali*

*Oh lutto orgoglioso! Altari di bronzo,  
un immenso dolore nutre, quest'oggi  
la fiamma cocente dell'anima,  
i non nati nipoti."*

Nei mesi che seguirono, l'inizio del conflitto, iniziarono a giungere in podesteria o all'ufficio parrocchiale di Fogliano (l'anagrafe era infatti di competenza del Parroco) delle circolari informative per la popolazione sul comportamento da seguire in quel periodo di guerra. Le autorità centrali, si premunivano innanzitutto contro lo spionaggio, in particolare del vicino Regno d'Italia.

*"I.R. Capitanato Distrettuale Monfalcone  
Monfalcone li 10 agosto 1914*

*A tutti i venerabili Uffici Parrocchiali e Vicariali del distretto*

*Nello stato di guerra è massima importanza di impedire eventuali attentati contro ferrovie, telegrafi, ponti e altri soggetti di importanza militare. A tale opera di tutela viene invitata di contribuire la popolazione fermando persone ignote e sospette e consegnandole all'I.R. Gendarmeria.*

*Vorrà rendere quanto sopra esposto di pubblica ragione.*

*L'I.R. Capitano distrettuale. GASSER"*

*"I.R. Capitano Distrettuale di Monfalcone  
Monfalcone li 4 dicembre 1914.*

*L'I.R. Capitanato distrettuale trova di vietare per visto di interesse pubblico ai sensi del § 7 dell'ordinanza Imperiale 20.04.1854 B.L.I. N° 96 con validità per l'intero distretto politico di Monfalcone, di fare o ricevere segnali luminosi o di qualsivoglia altro genere nonchè di accendere fuochi su punti elevati e così via.*

*Sono eccettuati segnali previsti da norme speciali o generalmente usati nel pubblico traffico come p.e. segnali ferroviari. Contravvenzioni verranno punite ai sensi del § 11 della citata ordinanza, con multa da 2 a 200 corone, oppure con arresto da 6 ore a 14 giorni.*

*L'I.R. Capitano distrettuale. GASSER"*

Già nel mese di settembre iniziarono le collette mensili in favore della Croce Rossa Austriaca, in modo di garantire un adeguato aiuto ai numerosi feriti austroungarici del fronte russo - galiziano. La raccolta di denaro in favore della Croce Rossa indetta il 1 febbraio 1915 portò a raccogliere nel territorio del Comune Locale di Fogliano una somma di 38,77 Corone.

*"L'I.R. Capitano distrettuale di Monfalcone  
Monfalcone, li 7 settembre 1914*

*A tutti i Venerabili Uffici Curati del distretto*

*Sento il dovere di esprimere a S.V. i miei ringraziamenti migliori per le sue proficue prestazioni a pro della società della Croce Rossa. Nutro fiducia che la S.V. vorrà prestarsi ancora a favore di sì insigne opera di cristiana carità, per cui mi permetto di acchiudere alla presente alcuni certificati di versamento dell'I.R. Cassa postale di risparmio nei quali vorrà farmi pervenire le ulteriori oblazioni che raccoglierà o inchiesta dai fedeli, o in altro modo.*

*Godo di potermi riaffermare con particolare considerazione devotissima.*

*L'I.R. Capitano distrettuale. GASSER"*

In questo periodo si intensificarono anche i pellegrinaggi devozionali sull'isola di Barbana, per pregare per i propri cari al fronte e per la vittoria della armate austroungarica. Alla fine del mese di settembre 1914 giunsero a Grado e ad Aquileia un migliaio di feriti tra i quali molti del Litorale, commovente fu la gara di solidarietà delle nostre popolazioni verso gli sfortunati soldati che riceveranno viveri, coperte e medicine.

Quest'anno non verrà ricordato solo come un anno di distruzioni, risale infatti al dicembre del 1914 l'inaugurazione del nuovo ponte in ferro di Sagrado, che, come tutti i ponti, è un simbolo di unione tra i popoli, ancor più importante degli altri perché si colloca in un quadro di profonda divisione tra le genti:

*“La data 1° dicembre 1914 resterà memoranda nella storia del nostro Friuli come quella in cui si inaugurò il tanto desiderato nuovo ponte di Sagrado il quale allacciando con i suoi archi di ferro e colle sue massicce file di cemento armato le due sponde del patrio Isonzo, deve dare nuovo e duraturo impulso alla viabilità ed al commercio e con ciò alla prosperità della provincia.”*

L’Austria-Ungheria era in guerra e per questo motivo “ovvio e giustissimo”, proprio così scrisse il giornale cattolico “L’eco del Litorale”, l’inaugurazione del nuovo ponte di Sagrado venne compiuta senza particolari festeggiamenti, malgrado questo, una folla enorme si raccolse presso il ponte.

Il vecchio ponte di legno era crollato il 22 dicembre 1909 a causa una formidabile piena del fiume Isonzo, uno provvisorio, in legno, a cura della Ditta Vittori e comp. di Sagrado venne subito costruito in attesa degli studi e dei finanziamenti per costruirne uno nuovo. Il ponte aveva una lunghezza di 235 metri, una larghezza di 6 metri, con viali per i pedoni di 1 metro e mezzo. La spesa complessiva si aggirò attorno alle 800.000 corone. La sua costruzione fù affidata a diverse ditte, la Ditta Ratzman costruì le fondamenta, la parte in ferro fu eseguita dalle Berg, Hubenwerke, ed i lavori in cemento armato furono affidati alla Ditta Horn e Weiss di Lubiana e alla Ditta Ribì di Gorizia.

Peccato che il nuovo e bellissimo ponte di Sagrado verrà di lì a pochi mesi fatto brillare dai generi austroungarico per ritardare l’avanzata delle truppe italiane.

## LA GUERRA

La vita durante la guerra, benché il fronte fosse ancora lontano, era tutt’altro che semplice. Nonostante il fatto che l’inverno che aveva segnato il passaggio dal 1914 al 1915 fosse stato particolarmente mite nel territorio monfalconese, la disponibilità di generi di consumo, anche frugali, si riduceva sempre di più.

Come in ogni periodo di guerra imperava il mercato nero, nel nostro territorio i traffici avvenivano principalmente con il vicino Regno d’Italia, mentre i doganieri austroungarici facevano finta di non vedere questo fitto traffico di generi alimentari di ogni tipo, ormai introvabili in Austria, dal fronte giungevano alcune notizie positive per le armate asburgiche, come la presa di Belgrado ed altre decisamente negative e preoccupanti come la caduta della fortezza di Przemysl.

Per fortuna le notizie degli uomini del paese che giungevano dal fronte non erano sempre tragiche e non erano solo portate dai telegrammi che informavano le famiglie della morte dei loro cari. Sul giornale cattolico “Eco del Litorale” si poteva, infatti, leggere il 24 febbraio 1915:

*“Un nostro compaesano, Lorenzo Furlan, caposquadra del 5° Rgt. dei Dragoni fu decorato per il suo valoroso comportamento di fronte al nemico con la medaglia al valore d’argento. Congratulazioni sincere!”*

Se la guerra fin ora non aveva ancora stravolto in maniera decisiva la vita delle famiglie del nostro territorio, dal 23 febbraio, con l’improvvisa chiusura del cantiere navale di Monfalcone e con il trasferimento di tutti i macchinari per ferrovia in un cantiere navale sul Danubio in Ungheria, si incominciò a capire quale fosse la reale portata del conflitto in cui le nostre genti erano state catapultate, e si incominciò a temere che la guerra si sarebbe potuta avvicinare molto di più alle nostre case.

I timori continuarono a crescere fino alla primavera del 1915, le voci che si rincorrevano dal fronte non potevano che rendere ancor più difficile e carica di angoscia la vita delle donne, degli anziani, dei bambini e dei pochi uomini riformati che ormai, da soli, popolavano Fogliano e i paesi vicini. Alle drammatiche informazioni che arrivavano dal fronte si aggiungevano le notizie contraddittorie e allarmanti, di uno stato di crisi con il Regno d’Italia che si aggravava sempre di più.

Negli ultimi giorni di aprile i Capitani distrettuali di Tolmino, di Gradisca e di Monfalcone vennero convocati dal Luogotenente di Trieste per un rapporto che, almeno nelle previsioni dei funzionari richiamati con ordine improvviso, avrebbe dovuto trattare dell’imminenza della guerra.



Il Luogotenente generale, invece, si limitò a rassicurarli sul fatto che non risarebbe stato alcun pericolo di una guerra nei nostri territori. Ancora una volta la storia ci mostra come il destino degli uomini sia deciso a tavolino e che le nostre genti, che tanto avrebbero perso nell'imminente conflitto, poco sapevano di quello che succedeva nella politica internazionale, anche perché si voleva, effettivamente, che sapessero poco.

## **PREPARATIVI MILITARI SUL CARSO E LUNGO IL CORSO DELL'ISONZO**

Anche se si voleva far credere che la possibilità di un conflitto aperto nelle nostre zone fosse remota, il Governo centrale si muoveva come se una guerra aperta sul territorio fosse una realtà decisamente imminente. Ordinò infatti che fossero evacuati gli ergastoli di Gradisca d'Isonzo e di Capodistria, i carcerati vennero tradotti in altri penitenziari più all'interno, che i grandi magazzini militari di Gorizia e di Monfalcone venissero svuotati e trasferiti altrove e che si smontasse e trasferisse dal cantiere navale di Monfalcone, a Rovigno in Istria, una "dreadnaught" in allestimento.

A tutto questo vanno aggiunti i preparativi militari che le truppe austroungariche stavano compiendo sul Carso e sull'Isonzo. Lo Stato Maggiore Austriaco ordinò, già nel mese di Novembre del 1914, al 152° Battaglione Fant. I.R. di svolgere intense manovre militari nella zona di Monfalcone, Aidussina e San Daniele del Carso. Oltre alla routine di servizio che prevedeva anche l'obbligo di presenziare alla messa domenicale, dal mese di febbraio del 1915 ebbero inizio esercitazioni ancora più intense di combattimento e di pattugliamento.

Tra una perlustrazione e l'altra i soldati erano sottoposti ad un addestramento continuo. Sempre nel mese di febbraio del 1915 la 60<sup>a</sup> Brigata di montagna, di cui il 152° Battaglione faceva parte, predispose una grande esercitazione nella zona di Gorizia simulando la difesa di Selz e un ripiegamento sulle alture del Carso. La manovra durò diversi giorni ed ebbe termine con una marcia di ritorno, in formazione di combattimento, verso Monfalcone. Nel frattempo continuavano ad arrivare ininterrottamente piccoli contingenti di truppe che andavano a rafforzare lo schieramento difensivo.

Dopo un breve periodo di riposo il 1° marzo 1915 si svolse una nuova esercitazione che consisteva in una marcia fino al ponte dell'Isonzo nella località di Pieris, gli ufficiali la utilizzarono per una ricognizione del territorio circostante e nel pomeriggio, addestrarono le truppe a prendere posizione sul terreno. L'esercitazione si concluse con un nuovo addestramento al fuoco e una marcia di ritorno verso Selz. Una settimana dopo nei giorni 8 e 9 marzo la manovra tattica si ripeté con un addestramento al fuoco durato 3 ore nella zona di Redipuglia e Fogliano, poi, per tutto il mese, si registrò solo la normale routine di servizio.

All'inizio di aprile si svolse un'altra esercitazione, durata alcuni giorni, nella zona tra Villa Vicentina e Pieris, sul limitare della laguna, con il coinvolgimento degli uomini della gendarmeria là dislocati. Dopo una sosta di ventiquattro ore, il 5 aprile, nei pressi di Pieris, iniziarono i veri lavori di fortificazione, che riguardarono anche le zone circostanti, un'attività, questa, che si protrasse fino al 6 maggio 1915.

A partire dal 20 maggio, alle 4 del pomeriggio, il traffico ferroviario da Cervignano verso l'Italia e viceversa venne bloccato, venne interrotta la linea ferroviaria tra Cervignano e il confine dell'Impero dalla quale vennero divelte due rotaie. Per tutta la giornata del 21 maggio continuarono i soliti movimenti, il trasferimento di bestiame nelle retrovie, la raccolta del rame e altre scorte di metalli ed il fermo di persone ritenute inaffidabili sul piano politico, e tra queste vi erano proprio i "regnicoli".

Anche a Fogliano, come in tutto il Litorale, dal 20 maggio in poi le Autorità Militari Austriache, fermarono ed internarono i "regnicoli". I "regnicoli" erano cittadini del Regno d'Italia che però risiedevano, soprattutto per lavoro, nei villaggi sottoposti all'autorità ausburgica. I fermati di Fogliano furono:

Marchesini Elisa,

Giacomelli Antonio,  
Tonin Davide,  
Tonin Lorenzo,  
Macor Natale,  
Budin Luigi,  
Basandella Luigi,  
Bortolotti Arturo,  
Bortolotti Giovanni,  
Snidero Emilio,  
Snidero Luigi,  
Coradazzi Giuseppe.

Quasi tutti gli internati “Foglianini” vennero inviati a Wagna attraverso la ferrovia, dove, dopo qualche mese, si unirono con i fuggiaschi del Litorale e dell’Istria.

Ormai anche per la guerra con il Regno d’Italia era questione di ore, e questo voleva dire che il fronte dei combattimenti si sarebbe spostato anche nei nostri territori.

### INIZIO DELLA GUERRA CON L’ITALIA

La mattina del 23 maggio 1915 il maggior generale Lukachich, comandante della 2<sup>a</sup> Brigata di Montagna, trasferì il suo comando di corpo d’armata da Monfalcone a Castelnuovo (Sagrado), sulla strada tra Villa Vicentina e Cervignano si costruirono barricate.

Dopo una notte tranquilla, la mattina del 23 maggio, venne ripristinato il collegamento ferroviario con Cervignano, e, alle 13.15, anche quello telefonico. In quella situazione estremamente tesa, alle 17.45, le truppe austroungariche in posizione avanzata furono raggiunte dalla notizia che l’Italia aveva consegnato la dichiarazione di guerra, il messaggio venne confermato dal comando del corpo d’armata. Ormai anche il fronte con il Regno d’Italia era stato aperto.

La 2<sup>a</sup> Brigata di montagna, agli ordini di Lukachich, aveva elaborato alcuni piani per l’inizio effettivo delle azioni belliche, una delle possibilità considerate prevedeva lo sbarco delle forze nemiche a Trieste o nelle immediate vicinanze, molto più probabile appariva, invece, un attacco diretto da parte degli italiani per impadronirsi dei ponti sull’Isonzo e del retrostante altipiano carsico, come difatti avvenne.

Seguendo questa ultima ipotesi d’attacco, il 23 maggio 1915, le poche truppe austroungariche disponibili vennero suddivise sul territorio:

Altare di Doberdò	Batt. di marcia L. i. r. 26° 1° Batt. I. r. 76° 1° Batt. I. r. 70° 6 compagnie dell’ I. r. 101° Rgt. Fant
Monfalcone	una compagnia del 101° Rgt. Fant.
Ronchi	una compagnia del 70° Rgt. Fant.
Pieris	due compagnie del Landsturm 152°
Fogliano	un plotone DR 4
Cassegliano	un plotone del Landsturm 152°
Sagrado	una compagnia del 76° Rgt. Fant.
Turriaco	un quarto dello squadrone DR 4

In totale, 8 battaglioni e mezzo ed una compagnia di fanteria, tre quarti di uno squadrone di cavalleria, 12 batterie di artiglieria di diverso calibro, in tutto 273 ufficiali, 11. 483 uomini. 2893 cavalli, 32 cannoni, 82 carri, 2 carri trainati e 14 mitragliatrici. A queste forze si aggiungevano le postazioni di gendarmeria, ognuna occupata da due o tre uomini soltanto, dislocate a Medea, Visco,

Aiello, Strassoldo, Cervignano, Aquileia, Grado, Pieris, Gradisca, Alberoni, Porto Rosega, Duino, Ronchi, Monfalcone, e le postazioni della guardia di finanza a Chiopris, Nogaredo, Strassoldo, Cervignano, Aquileia, Porto Buso, Grado, Monfalcone, Porto Rosega, Duino, Sistiana. E i reparti della difesa costiera : a Porto Buso, Grado, Primero, Punta Sdobba, Porto Rosega e Sistiana.

Questo esiguo schieramento avrebbe dovuto affrontare, pressochè da solo, la massa della 3<sup>a</sup> Armata Italiana. Il 152° Batt. I.R. iniziò a schierarsi ordinatamente sulla riva orientale dell'Isonzo, mentre il genio procedeva a far saltare i ponti. Puntualmente attorno alla mezzanotte tra il 23 e il 24 maggio fu fatto saltare il primo ponticello, "la passerella", a Sdraussina, quest'operazione riuscì solo al secondo tentativo. Dopo che il 152° ebbe raggiunto la riva sinistra del fiume Isonzo fu attuato l'intero programma di esplosioni.

Alle ore 5.30 del mattino del 24 maggio, dopo il passaggio del Battaglione, fu fatto saltare il ponte ferroviario nei pressi di Pieris, alle ore 14.00 venne distrutto anche il vicino viadotto, mentre alla stessa ora veniva distrutto il ponte nei pressi di Gradisca e alle 17.00 il viadotto di Sagrado.

Per potenziare le difese i genieri austroungarici, alle ore 17.15, fecero saltare anche la chiusa del canale De Dottori a Sagrado, subito dopo, alle 19.30, distrussero anche le sponde del canale e le strutture ferroviarie della stazione nei pressi di Redipuglia.

La decisione di combattere una guerra presa nelle Cancellerie europee arriva come un fulmine a ciel sereno in una giornata qualsiasi, gli ufficiali austriaci girano di casa in casa ordinando l'evacuazione immediata. Fogliano, Palazzo e Redipuglia da quel momento diventano terra di guerra e di nessuno, e per tutte quelle persone che si ammassano sui vagoni ferroviari fermi alla stazione di Sagrado non resta che il ricordo indelebile dei loro paesi, mentre partono verso l'ignoto

## L'ESODO DEGLI ABITANTI DI FOGLIANO POLAZZO E REDIPUGLIA

*"Dal diario personale di Carlo Luigi Bozzi"*

*"8 maggio 1915. Le maestre sono arrivate puntualmente da Gorizia a fare scuola come tutti gli altri giorni. Esse raccontano che in città c'è un pò di agitazione dovunque. La polizia ha arrestato alcuni esponenti liberali tra domenica e ieri e forse continueranno gli arresti. Alcuni uffici stanno trasportando altrove gli archivi e le suppellettili con carri che prendono la via della baita (Rosenthal) che porta ad Aidussina e a Lubiana. Si parla dappertutto del discorso di D'Annunzio a Genova e girano copie scritte a mano e a macchina.*

*La gente però è tranquilla e aspetta gli avvenimenti. MI domandano come devon fare se saranno interrotte le linee ferroviarie, se le autorità scolastiche provvederanno a rilasciare loro un attestato di servizio se percepiranno lo stipendio e dove eccetera. Tutte le domande che mi faccio anch'io e alle quali non so rispondere non avendo ricevuto fino ad oggi nessun avviso e nessun ordine dal Capitanato o dall'Ispezzore scolastico distrettuale. Il Podestà al quale ho parlato anche a nome delle mie colleghe non sa dirmi nulla*

*. Egli anzi crede che ogni allarme sia ingiustificato e che non accadrà nulla. Il paese qui è tranquillo e nessun vuol pensare al domani "sarà quel che Dio vorrà" dicono le donne; e gli uomini, i pochi uomini presenti, scuotono il capo annuendo. Anche dai paesi vicini non arrivano voci allarmistiche. Ieri nel pomeriggio alla stazione di Sagrado sono stati imbarcati gli uomini trovati abili dalla commissione di leva del distretto di Gradisca.*

*Erano quasi tutti ubriachi bestemmiavano cantavano, e continuavano a bere. Per i due gendarmi di Sagrado presenti all'invagonamento nel carro merci, era patriottismo entusiasmo per la guerra e per l'Imperatore. ! Poveri noi!, con tali giudici e custodi, venuti qui dalla Tedeschieria e perfino dalla Boemia. Verso sera vado a Sagrado a parlare con qualcuno dei miei amici.*

*Il signor Forcellini (Podestà di Sagrado dal 1903 al-1905) è ritornato poco fa da Udine e mi dice che non ha incontrato nessuna difficoltà a passare il confine ; ma che nelle campagne vicine sono arrivate in questi giorni numerose compagnie di soldati d'ogni arma e molta cavalleria. A Udine si è sicuri che la guerra è questione di giorni e forse di ore. Domani spera di tornare a trovare una figlia sposata ad un ufficiale italiano e porterà a sera le ultime notizie. Che si sia veramente al momento critico ? Qui è ancora tutto tranquillo.*

*19 maggio-1915 Ieri sera a Sagrado sono comparsi alcuni pionieri con un sergente per minare il ponte sull'Isonzo che è stato inaugurato nell'autunno scorso e due compagnie di lavoratori bosniaci e croati che lavorano di giorno nel Carso, sopra il castello del principe appartenente ora ai Muratti, per scavare trincee, costruire ripari con pietre e cemento e preparare delle caverne nel monte. Di notte da ieri sera, è chiuso il ponte al passaggio dei civili ed è sorvegliato da pattuglie di gendarmeria, cioè di militi della Landsturm (milizia territoriale) aggregati ai comandi di gendarmeria.*

*Tutto questo sta ad indicare che ormai si avvicina il momento della guerra sul confine italiano poco distante*

da qui e in certi punti, come a Cormons quasi prossimo, tanto che le prime cannonate potrebbero raggiungerci fino dal primo quarto d'ora dello scoppio delle ostilità. Ma qui nessuno pensa ancora a queste ormai certe eventualità. Tutto si svolge in questi paesi nella massima calma e indifferenza, come se la guerra fosse un fatto impossibile su questa frontiera. Le maestre mi domandano che cosa dovrebbero fare se dopodomani non potessero venire a scuola perché a Gorizia sono molto più evidenti i preparativi di guerra che qui nei paesi. Non so che rispondere; aspettare e vedere di comportarsi in conformità degli avvenimenti.

Anche stamane il signor Forcellini di Sagrado è partito in ferrovia per Udine. Se riesce a tornare a casa stasera sentiremo le ultime novità che provengono dal Regno. Se riuscirà a tornare! il che è tutt'altro che certo, stando al pessimismo che in proposito manifesta il Podestà di Fogliano (Virgilio Cosolo) con il quale ho scambiato qualche parola stamane. Mi diceva che i suoi parenti di Pordenone gli hanno fatto sapere di esser certi che prima della fine della settimana l'Italia dichiarerà guerra all'Austria e che in caso di evacuazione della popolazione egli pensa di ritirarsi a San Pietro, a Pieris, o più in giù, verso Aquileia, dove non ci dovrebbero esserci pericoli. Gli italiani secondo lui, passerebbero facilmente fino all'Isonzo.

Io non credo che ci siano cose facili in questa faccenda, quando la parola è ai cannoni tutto diventa difficile e tragico e non possiamo ora neanche immaginarci quello che da qui a qualche giorno potrà capitarci. In ogni modo ho persuaso mia madre a preparare le valigie a insaccare le cose più indispensabili e a tenerci pronti per una fuga anche improvvisa. Le mie sorelle sono persuase che bisogna pensarci e prepararsi, mio padre dice e crede che ancora che non succederà niente. E così pensano i più.

20 maggio 1915 (mattina) Alle sei mia madre mi sveglia e mi dice di alzarmi subito perché sono aspettato dalla guardia comunale e dal bidello della scuola che devono subito parlarmi. Salto dal letto, apro la finestra che da sui campi inondati dal sole di una magnifica giornata di maggio. La guardia (Giuseppe Cauzer) mi dice che ci sono grosse novità e che devo recarmi subito in Municipio per parlare con il Podestà e con il curato (Don Clemente Corsig) il bidello ha già avuto l'ordine di riporre tutti i sussidi didattici sparsi nelle singole classi, i libri, registri della Dirigenza in un stanzino del pianterreno e di consegnare poi le chiavi in Comune.

Vado dal Podestà che mi aspetta e mi invita a chiudere la scuola, a rimandare a casa gli scolari e le maestre che alle otto dovessero presentarsi, a consegnare le chiavi a lui personalmente e poi a prendere contatto quanto prima, nella mattinata, con l'ispettore scolastico e il consiglio scolastico distrettuale di Monfalcone. -Allora- domando- si chiude per un pezzo; ci siamo dunque? -il Podestà mi guarda e non mi risponde. Che cosa del resto potrebbe dirmi? Ormai è tutto chiaro ed evidente. Come la prenderà la gente? "Non so che dire" risponde il Podestà "Ordini finora non sono giunti da nessuna autorità per quanto riguarda la popolazione, ma si attendono di momento in momento".

Verso le nove e mezzo mi metto in cammino con la guardia comunale per andare a prendere il treno alla stazione ferroviaria di Sagrado. Appena fuori dal paese, giunto alla fabbrica degli Acquaroli, due gendarmi ci fermano e vediamo dietro di loro una lunga fila di carri agricoli, che riempie la strada fino a Sagrado. Non si può proseguire per la stazione, perché la strada rimane chiusa fino a che non saranno passati tutti i carri che provengono dai paesi di oltre Isonzo e sono diretti a Doberdò. Così ci dicono alcuni contadini che li conducono.

Ci raccontano che sono in viaggio dalle 4 di stamane e che vengono da San Vito e Campolongo per ordine dei gendarmi. Consegneranno i carri a Doberdò, alle autorità militari e, poi potranno tornare a casa. Sono così fiduciosi che sarebbe crudeltà avvertirli che dovranno forse attendere la fine della guerra per rivedere le loro famiglie. Un gendarme ci avvicina e ci domanda dove vogliamo recarci. Glielo spieghiamo e ci consiglia di arrampicarci sul terrapieno della ferrovia e di raggiungere per quella via la stazione; ma dubita che vi siano treni per i civili.

Così facciamo e lungo i binari dopo mezzo chilometro arriviamo alla stazione ch'è piena di gente e di soldati. Un impiegato della ferrovia mi chiama nel suo ufficio e mi informa che a Sagrado stanno arrestando i liberali e tutti i sospetti politici. i gendarmi girano per le case e portano via gli uomini. Hanno già portato in caserma il Podestà Antonio Vicentini (Visintin) suo figlio, il medico e altri. Il signor Forcellini è stato fermato ieri sera al ritorno da Udine, è spedito a Gorizia. Lo ringrazio e me ne ritorno a casa, per non fare la stessa fine dei miei amici, con i quali sono stato in compagnia fino a ieri sera.

Avverto la mia famiglia di prendere un treno in giornata per Trieste e ci diamo appuntamento in casa di una nostra parente in quella città. Pranzo alla svelta, intanto la fila dei carri, trainati da cavalli e buoi, ha oltrepassato il paese e si dilunga verso Redipuglia, mi metto in bicicletta e vado verso Monfalcone per abboccarmi con l'ispettore scolastico e prendere eventuali ordini per la scuola e in genere per il servizio scolastico, se si dovrà sgomberare come ormai non vi è dubbio. Dopo il cimitero di Fogliano alcuni soldati stanno costruendo un sbarramento stradale con muretti in cemento e alberi appositamente abbattuti nei campi vicini. I carri sono fermi allo sbarramento e attendono di procedere verso Ronchi. Nulla di nuovo fino alla metà circa della strada postale tra Redipuglia e Ronchi.

Qui altro più complesso sbarramento stradale costruito con abbondanza di tronchi d'albero e muretto in cemento e pietre. Bisogna girare ben quattro volte per trovare di nuovo via libera verso Ronchi e Monfalcone. Altri sbarramenti stanno sorgendo frettolosamente nei pressi di Monfalcone e San Polo e all'Anconeta. A Monfalcone, dove arrivo verso le tre del pomeriggio, tutto sembra ancora calmo; ma anche qui mi dicono che sono in corso degli arresti di elementi "politicamente" onfidi e che hanno già fermati alcuni, tra i quali il mio collega dirigente della scuola elementare della città. Al Capitanato distrettuale c'è una febbrile attività di funzionari e facchini che impaccano, caricano e mandano avanti dei carri pieni di casse. Si vuotano gli uffici e si trasferiscono in luogo più sicuro, a Trieste o forse più lontano.

*L'Ispettore non c'è (sarà indaffarato anche lui a preparare i bagagli con i suoi familiari) e non si può parlare con nessuno. Vado in un'osteria e vedo in giro faccie avvilita e gente silenziosa e preoccupata. Mi domandano cosa stà succedendo da noi. Racconto dei carri agricoli che provengono da tutto il Friuli di oltre Isonzo, degli arresti a Sagrado, dei treni che non vanno, tutte cose del resto che già sanno; ma pur di parlare si ripetono sempre le stesse cose. Non mi resta che tornare a casa ad attendere il domani e le notizie più aggiornate che potranno venire e che non potranno comunque non essere che disastrose per i nostri paesi e la nostra povera gente. Ma i vecchi, e gli ammalati e i bambini? Tutti quelli che non possono correre, che non si reggono, che difficilmente potranno intraprendere un viaggio lungo in queste condizioni?*

*Chi ci ha pensato ? Possibile che le Autorità aspettino l'ultimo momento per ordinare lo sgombero dei paesi e non pensino a portare via quelli che non sono in grado di andare con le proprie forze! Con questi pensieri ritorno a casa. Constato che gli sbarramenti sono stati eretti a tempo di primato e che sono quasi finiti. Soldati della Landsturm con la baionetta innestata li sorvegliano da una parte e dall'altra. Il Podestà è permanentemente al Comune e dall'ufficio telegrafico ogni tanto arriva qualche dispaccio; ma niente di importante ancora. Sono per lo più istruzioni per la chiusura degli uffici, per la consegna dei fondi di cassa e via dicendo. Dopo una giornata così piena di emozioni, stanco morto vado a dormire. Un biglietto sulla tavola in cucina, scritto a matita da mia sorella, mi avvisa che sono partiti con il treno delle 5 per Trieste, che hanno preso un pò di roba ,soprattutto vestiti, biancheria e quei pochi generi alimentari che mia madre aveva ammucciato in questi ultimi mesi, perchè nei negozi cominciarono a scarseggiare; ma che intendono tornare a prendere altra roba, roba d'inverno, materassi, coperte eccetera.*

*A guardarsi intorno si direbbe che sono partiti per una gita di piacere, perchè la casa è piena di tutto quello che ho sempre veduto e non c'è caso di accorgersi di quanto è stato asportato. Vado a letto ad attendere le prossime sciagure.*

*21 maggio 1915. - Alle sei sono già in piazza dove trovo radunati alcuni uomini del paese che attendono il Podestà perchè vogliono sapere come stanno le cose, se c'è pericolo per le loro famiglie, se dovranno andare via e abbandonare le loro case e dove potranno andare, dove li porteranno.*

*Arriva il Podestà che è stato in Comun ieri sera fino a mezzanotte ad attendere dispacci; ma non sa dire niente di nuovo. Consiglia gli uomini a tenersi in ogni modo pronti alla partenza, a preparare alcuni fagotti di roba indispensabile per il viaggio che potrebbe essere anche molto lungo, a tenere calme le donne fino a che se ne saprà di più.*

*Bisognerà bene che a un certo momento le Autorità governative dicano qualche cosa e provvedano, se c'è pericolo imminente, a mettere in salvo le famiglie dei paesi in pericolo. Gli uomini sfollano poco persuasi e vanno dare l'allarme alle famiglie. Si sentono già qua e là i primi commenti delle loro donne che imprecano contro la guerra e contro i capi del Comune perchè non sono capaci di dire una parola seria e fare qualcosa per tranquillizzare la gente. Chiudo la scuola con l'aiuto del bidello e attendo i ragazzi per mandarli a casa.*

*Le maestre non sono arrivate da Gorizia con il solito treno, treni del resto non se ne vedono sulla line ferrata, forse sono tutti impegnati nello sgombero degli uffici e nei trasporti militari. Alle 8 solo pochi bambini corrono nel cortile della scuola in attesa dell'inizio delle lezioni. Li raduno in cortile e dico loro che la scuola rimarrà chiusa per alcuni giorni e che saranno avvertiti quando dovranno ritornare. Se ne vanno gridando e salutando come fosse un giorno di vacanza dei soliti. Ma si disperdono subito e non si fermano neanche un momento a giocherellare come il solito sulla strada.*

*Arriva al comune un sergente dei pionieri il quale avverte il Podestà che il campanile della chiesa è da stamane minato e che deve ammonire la gente a non passare da quelle parti. Ma chi vuole che ci vada in questi momenti? Del resto intorno alla chiesa del monte si vede un brulichio continuo di soldati, di lavoranti che scavano trincee e tirano reticolati in gran fretta. Dopo il sergente è la volta del fante di Sagrado che porta una lettera urgente al Podestà. Ci affolliamo intorno per vedere che novità ci porta la lettera, ma si tratta di un avviso concernente il servizio sanitario in assenza del medico comunale, un medico militare a Sagrado potrà essere chiamato soltanto in caso di assoluta urgenza per qualche ammalato grave. Il fante ci dice che il ponte è chiuso da ieri sera, dopo il passaggio dei carri , e che nessuno può attraversarlo nell'uno e nell'altro senso. Gradisca, la Bruma e tutti gli altri paesi sulla destra del fiume Isonzo, sono così tagliati fuori dal restante territorio e da tutti i servizi postali, ferroviari eccetera che fanno capo a Sagrado. Rimaniamo soli io e il Podestà ed egli mi propone di andare con lui a San Pietro non appena la popolazione dovesse essere sgomberata mediante la ferrovia. Andremo incontro così all'esercito italiano e in un paio di giorni potremo tornare a casa dietro le truppe occupanti, faccio molte obiezioni al suo piano : anzitutto la mia famiglia mi aspetta già a Trieste, e non posso lasciarla in attesa, senza avvertire i miei genitori di aver cambiato parere. Poi non credo che sarà una semplice marcia di avvicinamento al Carso dei soldati Italiani, ma che certamente vi saranno combattimenti più o meno grossi con gli austriaci, che sono ancora oltre l'Isonzo, e con quelli che si stanno preparando sul monte.*

*E siccome il fante di Sagrado ci ha detto che la "rosta" è occupata dai soldati, chi potrebbe garantirvi che non la demoliscano con le mine e allaghino tutto il territorio fino a Monfalcone? Non sarebbe certamente facile tornare a casa dalla bassa friulana, anche se effettivamente i soldati italiani potessero spingersi subito fino oltre l'Isonzo. Dovrebbero fermarsi anch'essi ai margini della zona invasa dalle acque. E che cosa rimarrebbe del paese dopo questo diluvio? Ma lui s'è fissato di andare in ogni caso verso le basse a Cervignano o ad Aquileia fino a che l'esercito avanzante andrà oltre Gorizia e il carso Goriziano.*

*Andrà con lui che è solo e non ha famiglia il fante comunale con sua moglie. Verso le dieci decido di tentare ancora una volta di recarmi a Monfalcone a parlare se sarà possibile, e se ci sarà ancora, con l'ispettore scolastico distrettuale. Prendo la bicicletta chiudo la porta di casa a chiave (e mi vien in mente Don Abbondio quando si rifugiò nel castello dell'Innominato e fa chiudere l'uscio "più per non trascurare una formalità che per fede in quella toppa") e me ne vado pensando che forse non tornerò tanto presto. Questo prevedibile distacco definitivo dalla nostra casetta mi addolora molto; ma mi devo fare coraggio e affrontare con energia tutte le situazioni che mi si potranno presentare in queste tristi giornate.*

*A Redipuglia, dopo superato il primo sbarramento stradale, ch'è ormai finito e guardato dai soldati della Landsturm, ausiliari della gendarmeria, incontro alcuni ufficiali che si dirigono verso il monte, scendendo dal colle di Sant'Elia, che stà dirimpetto. Percorrendo lo stradone di Ronchi sulle pendici carsiche del Sei Busi e delle alture verso Vermegliano e Selz, si vedono gruppi di soldati affaccendati a scavare. Fanno ogni tanto brillare qualche mina più sù, sui dorsi rocciosi. Arrivato a Ronchi mi fermo in piazza dove c'è movimento di gente che si riunisce qua e là in capanelli a discutere e incontro un mio collega che viene dalla scuola vicina.*

*Mi dice che hanno chiuso per ordine del comune e che ora va a casa a far fagotto tanto ormai non si tratta che di ore; perchè un ufficiale di un comando di artiglieria che sta nella strada sopra la frazione di Selz, verso Doberdò ga chiesto al Podestà di avere libertà di manovra entro ventiquattro ore al più tardi e di allontanare quindi gli abitanti del paese e delle frazioni.*

*Il Capitano distrettuale di Monfalcone avverte che domani al più tardi, la gente all'ora che sarà indicata, dovrà trovarsi alla stazione per essere trasportata all'interno. A Monfalcone hanno ora altro da fare e in ogni caso gli uffici scolastici non funzionano più, e l'ispettore è a disposizione delle autorità politiche per trasferirsi con l'ufficio nel luogo che verrà indicato. Inutile quindi andare a Monfalcone dove hanno fatto pulizia di tutti gli elementi infidi da tempo elencati dalla gendarmeria, come filoitaliani e pericolosi in caso di guerra con l'Italia.*

*Mi consiglia di prendere il treno per Trieste alle sei di sera, cioè tra un paio di ore e di andare senza perdere altro tempo a raggiungere i miei. Intanto mi invita a casa sua dove potrò lasciare la bicicletta e ritirarla quando ci rivedremo, se ci rivedremo un giorno. Gironzoliamo un pò per il paese, salutiamo gli amici, prendo un buon caffè in casa del mio amico e collega e poi vado in stazione."*

Furono certamente delle ragioni strategiche, ordinate dalle autorità militari austroungariche, ad obbligare tutta la popolazione di Fogliano, Polazzo e Redipuglia, assieme a quella di Sagrado, Sdraussina e San Martino, e di Vermegliano e Ronchi ad abbandonare le proprie case, lasciando tutti i loro averi in fretta e furia portando con sè solo una manciata di vestiti e pochi viveri.

In particolare per Fogliano, Polazzo e Redipuglia le autorità misero a disposizione una tradotta che partì nel mattino del giorno 24 maggio. Ma già da una settimana chi aveva potuto se n'era andata con ogni mezzo possibile, carri o carrette, specialmente in direzione di Trieste, dove molti avevano parenti e amici.

Descrivere i fatti di quei giorni, le paure di questo popolo in fuga, ora non sarebbe facile se non avessimo le testimonianze di coloro, i quali hanno affidato alla carta ed alla penna i ricordi, affinchè non andassero perduti, ed è proprio perché non vadano perduti, che siamo qui a narrarli, a cercare di metterli assieme perché non si può dimenticare, per rendere loro la dignità che meritano.

Tra le loro parole si può trovare un filo comune che è quello della speranza, quella di un rapido ritorno a casa tra le proprie cose, rivedere la "cieseta su la monte" era il primo dei loro pensieri al mattino e l'ultimo prima di addormentarsi.

Il ritorno non fu né rapido, né indolore, troppe le sofferenze, troppi i morti sepolti in quella terra straniera.

#### *"I ricordi della fuggiasca di Fogliano Maria Franzot"*

*"All'epoca dello scoppio della guerra avevo circa undici anni. La mia famiglia era composta di cinque persone: mio padre, mia madre, due fratelli ed io. Vivevamo discretamente: mio padre lavorava come ferroviere, mio fratello in attesa di una occupazione fissa si arrabattava in diverse attività, mentre l'altro mio fratello e io frequentavamo ancora la scuola.*

*Io ero iscritta alla classe 5<sup>a</sup> il 24 maggio l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria; già da alcuni giorni si diffondevano le chiacchiere in paese, ed era imminente lo scoppio di questo conflitto tanto è vero che noi, come la maggior parte delle famiglie avevamo preparato le borse ed i sacchi con i generi di prima necessità, pronti ad un eventuale e improvvisa fuga. Mio padre che lavorava nelle ferrovie aveva avuto l'ordine di non precipitarsi in una prematura fuga, se non ci fosse stato un annuncio ufficiale.*

*Verso le ore 23 dello stesso giorno una signora che abitava vicino a casa nostra venne a bussare alla nostra*

porta dicendo: “Bepo (così si chiamava mio padre) alzeve e scampè che xe scopuada la guera” ma mio padre ricordando le raccomandazioni che gli erano state rivolte, decise di non abbandonare la casa fino a che non ci fosse stato un annuncio ufficiale e tale avviso ci venne dato da un ferroviere di nome Podbersig circa mezz’ora dopo.

Mio padre angosciato si vestì e andò alla stazione per informarsi sull’evolversi dei fatti. Intanto mia madre presa dal panico ci fece salire su un carretto trainato da due muli e si diresse verso il centro del paese, ma imboccato “il ponte della Roja” incontrammo il Podestà del paese che invitò mia madre a dirigersi verso la stazione di Sagrado, dove era stato messo a disposizione un treno che avrebbe condotto la moltitudine dei fuggiaschi in località più sicure.

Quando mio padre ci vide su uno dei vagoni del treno, si mise le mani tra i capelli per la disperazione, poiché non sapeva nulla della sorte che ci sarebbe toccata. Il treno partì e quando giungemmo ad Aurisina, ricordo che ci fecero deviare su un binario morto, per dare la precedenza a un convoglio di soldati, che si recavano al fronte. Il viaggio proseguì poi ininterrottamente fino in Stiria dove ci fermammo per circa 48 ore, dopo di che salimmo su di un lungo treno che doveva condurci in Ungheria. Lungo il percorso ad ogni stazione veniva staccato un vagone di quel lungo treno (ciò per eliminare un pò di gente). Noi ci trovavamo nel primo vagone, vicino alla locomotiva, e così ci fecero sbarcare a SEGHEDEIN, ultima tappa del viaggio, qui trovammo un carro, un “coccio” (carro con grandi ruote e le fiancate alte) e fummo condotti a Kiscundersoma.

Eravamo un gruppo molto numeroso, circa 180 persone così fummo divisi in due gruppetti : uno fu sistemato in una scuola e l’altro nei quartieri abbandonati di una fabbrica di mattoni, vicino al quale c’era un accampamento di zingari. Il giorno seguente le donne si recarono in municipio per denunciare la nostra presenza e lì ci venne assegnata, per i giorni di permanenza, una razione quotidiana di cibo che le donne provvedevano a cuocere come meglio potevano. Dei primi giorni di permanenza ricordo un episodio che mi fece soffrire. Un giorno, mentre attingevamo l’acqua da una pompa comune installata in una piazza, alcuni ragazzi, tirandoci dei sassi, urlavano: “olez,olez, italiani” ed io mi spaventai moltissimo. La domenica successiva, durante la celebrazione della S. Messa, il parroco dal pulpito predicava ai fedeli, la fratellanza tra i popoli e condannava l’episodio che ci ha visti protagonisti, invitava in questo modo i fedeli a rispettare i nuovi venuti e ad inculcare nei propri figli tale sentimento.

Fu così che il giorno seguente, davanti al portone della scuola, trovammo un sacco di mele, di pere, insomma tutto ciò che loro erano in grado di offrirci e da quel momento non subimmo alcuna provocazione. Nell’edificio che ci era stato assegnato come alloggio avevamo a disposizione una stanza nella quale furono sistemate ben 70 persone. Rimanemmo in quelle condizioni per circa 3 mesi: non era una situazione molto facile anche se il cibo non ci mancava; inoltre per un certo periodo ci venne assegnato un piccolo contributo in denaro (una corona, moneta austriaca) con la quale potevamo comperarci ciò di cui si necessitava. Trascorsi 3 mesi fummo portati a Wagna in Stiria. Il 12 settembre alle ore 12, un gendarme bussò alla porta del nostro vagone dicendo: “gente siamo arrivati!” fummo accompagnati nelle baracche che, precedentemente, erano state abitate dai Galiziani che le avevano lasciate in uno stato di deplorabile disordine e di sporcizia.

Ci fu affidata la baracca contrassegnata con il n° 9 e lì rimanemmo per circa 7 giorni, poi ci condussero in una stanza di disinfestazione dopo di che ci fu dato l’alloggio definitivo: la baracca n° 69. In quel campo erano ospitate circa 40.000 persone e in ogni baracca potevano vivere più famiglie. Ricordo che dormivamo sopra pagliericci di fieno. Nel frattempo mio padre era venuto a sapere dove eravamo rifugiati, ci venne a prendere e chiese il permesso di condurci con lui a Lubiana. Giungemmo in un paese nei pressi della città e per quella prima notte dormimmo nella stazione.

Il giorno dopo ci recammo in una casa dove viveva già un’altra famiglia. Era gente molto buona che ci dette ospitalità. Rimanemmo in quel luogo per circa sei mesi, poi ci trasferimmo in un’altra abitazione, sempre alla periferia di Lubiana, dove abitammo per circa sette mesi.

Nel frattempo io avevo trovato un lavoro: assieme ad alcune persone del mio paese natale costruivamo “le corbe” (ceste di vimine molto capienti) con le quali si portava la sabbia al fronte e avevamo imparato a costruire i “pessoni” (graticci di canne) che servivano per il mascheramento delle trincee. Il marzo 1918 prendemmo il treno e tornammo a casa, al rientro ci trovammo davanti ad uno spettacolo desolante: dappertutto macerie, reticolati. Anche la nostra casa era completamente distrutta, anzi sembrava che durante il conflitto fosse stata usata come rifugio per i cavalli, perchè alle pareti trovammo dei grossi anelli di ferro. Con molta fatica e molta pazienza, ma anche con l’aiuto del “ genio civile”ricostruimmo la nostra casa.”

“Testimonianza di Giovanni Padovan di Redipuglia nato il 22 novembre 1902”

“Un mese prima dello scoppio della guerra sul carso, dove oggi si trova il sacrario militare, si costruivano delle trincee, venne tagliata una secolare pineta, i tronchi vennero usati per fare dei parapetti difensivi. Gli operai erano dei bosniaci militarizzati dai caratteristici calzoni flosci, grandi mangiatori di aglio e cipolla saccheggiavano tutti gli orti.

I contadini di Redipuglia e dintorni erano stati obbligati dall’autorità militare a trasportare con i propri carri il reticolato che giungeva con il treno nella stazione di Redipuglia.

Fuggito da Redipuglia per Trieste alle ore 11 del giorno 24 maggio, con il carro del fioricoltore German. Il cocchiere era un certo Giuseppe Macor di Redipuglia. Avvertiti a fuggire da un Ufficiale Austriaco, ricordo che tutto il villaggio era allagato per la rottura del canale De Dottori (oggi Bar Manzan), la vicina casa di Ermacora era allagata

*e le vacche in stalla erano annegate.*

*Rimasto a Trieste fino al settembre del 1915, ospite di parenti. Trasferito con il treno a Wagna nella baracca 14 con anche profughi di Sagrado. Dopo un anno con la famiglia Blason di Fogliano, Maria Chiap, ospite della baracca 59 fino alla fine della guerra. In questa baracca era capo baracca Matilde Boscarol madre di Pino Moro (Vittori).”*

L'unico elemento che ricordava alle nostre genti la loro vita precedente all'esodo, era la figura di Don Clemente Corsig, il buon pastore della gente di Fogliano, l'ultimo elemento di coesione che rimaneva alle famiglie strappate dalle loro case ormai diventate teatro di guerra.

*“...Come il buon pastore dà la sua vita per le sue pecore, mentre il mercenario le abbandona al sopraggiungere del lupo, così il pastore delle anime è tenuto di persona e in continuità a risiedere nel luogo del beneficio per esercitare i suoi doveri pastorali, certamnete per legge divina...”.*

Così era scritto, il 21 maggio 1915, a distanza di poche ore dalla dichiarazione di guerra del Regno d'Italia contro l'impero austroungarico, in una lettera pastorale in sei punti dell'allora Mons. Francesco Borgia Sedej, Arcivescovo di Gorizia, indirizzata al “venerabile Clero Curato”, in quel frangente a Don Clemente Corsig ed altri sacerdoti venne, così, dato l'incarico di alleviare i disagi e le sofferenze dei migliaia di fuggiaschi sparsi per ogni dove nell'Ungheria.

Così il Curato di Fogliano, seguendo le indicazioni date, seguì il suo gregge nelle lunghe ore di viaggio in treno che portarono i profughi “meridionali” verso la sterminata pianura Ungherese. Le donne, i vecchi ed i bambini venivano lasciati a piccoli gruppi in piccoli villaggi dal nome impronunciabile, la famiglia di Giuseppe Bugatto, composta da 27 persone, venne abbandonata a Szepetneck presso Gross Canizza, la famiglia di Luigi Cauzer con quella di Antonio Cechet a Sormasz, un gruppo molto numeroso, composto da 127 persone, venne lasciato nel villaggio di Pepseny, sul lago Balaton.

Di Don Clemente Corsig si sa che il giorno 29 maggio 1915 era di passaggio, assieme ad altri abitanti di Fogliano, per la stazione di Fehring, una stazione al confine tra Austria e Ungheria. Il 15 giugno 1915 transitarono per la stazione di Leibnitz 24.437 fuggiaschi di lingua Italiana, 21.074 di lingua slovena o croata e 764 di lingua tedesca, infine vi erano 6.721 “regnicoli” o persone sospette.

Il 12 luglio 1915 veniva costituito a Vienna il Comitato di soccorso per i profughi meridionali, era composto da numerose alte personalità politiche, culturali ed ecclesiastiche dell'Impero e vedeva al suo interno i principali esponenti del Partito Cattolico Popolare, come Alcide De Gasperi, il friulano dottor Luigi Faidutti ed il Deputato Giuseppe Bugatto. L'organo d'informazione ufficiale del Comitato era il giornale “L'Eco del Litorale” che dedicava un'intera pagina esclusivamente alle lettere o agli appelli provenienti dai profughi alla ricerca dei propri cari. Il giornale veniva letto in tutta la Monarchia e veniva spedito a molti soldati che combattevano sui vari fronti:

*“Eco del Litorale 10 luglio 1915”*

*“I fuggiaschi di Fogliano sono stati divisi e dispersi in un numero stragrande di paesi dell'Ungheria. Finora non abbiamo ricevuto l'elenco preciso delle famiglie dimoranti nei singoli paesi, però da parecchie lettere pervenute al Parroco di Fogliano possiamo per ora pubblicare i seguenti paesi ed indirizzi.*

*Molti si trovano nel comitato di Zala (Zalamegye) nell'Ungheria occidentale presso i confini con la Stiria; così le famiglie di Luigi Zorzet (nonzolo) Antonio Visintin (farina) di Orsola Leghissa, Orsola Budai, ed altre in tutto 23 persone. Nel villaggio di Muramelencz, Posta Belantincz, le famiglie di Maria Zanolla, Antonio Chiap, Caterina Zanolla, e Domenica Scozzai. Sono a Kislippa (Alsolendva) Giovanna Cechet, e Maria Perco, Giovanna e Santa. Giovanni Cebula si trova invece a Zalabeska (Alsolendva): la signora Maria Basandella si trova a Alsolendva. A Palin si trova la famiglia di Antonio Cechet (del maestro) In altri 20 paesi del distretto di Nagy Kanisza sono disperse circa 150 persone di Fogliano. Presso la città di Pècs (Funfkirchen) nel paese di Abaliget ci sono le famiglie del foglianino Pietro Baschi e Chiap di Polazzo. Nella città di Zilah (Ungheria orientale ai confini con la Transilvania) si trovano le famiglie di G. Battista Cauzer, Antonio Zorzet, Giovanni Cechet (mores), Antonio Calligaris (cieco), Giacomo Feresin e Giovanni Petean con il figlio.*

*Assieme alla gente di Fogliano, vi sono dappertutto anche abitanti di Sagrado, Sdraussina e di Ronchi o di*



altri paesi del territorio, per poter avere l'elenco preciso delle famiglie fuggiasche sarà bene che da ogni singolo paese qualche persona più intelligente e capace di scrivere, ci mandi subito la lista con i nomi delle famiglie. I Foglianini possono rivolgersi a questo scopo al loro curato Don Clemente Corsig che si trova a Fehring (Steiermark) il quale volentieri si mette a disposizione dei suoi dispersi parrochiani.

Riportiamo qui l'elenco speditoci dal curato Corsig delle famiglie che si sono rifugiate a Trieste: Giacomo Furlan in Via della Pietà 13, Giovanni Furlan (capocomune), Cechet Michele, Angela Furlan di Luigi, Antonio Cechet (maroc) Giovanni Calligaris (rimondo), Luigi Vittori (Giuti Zot), Clemente Valent, Antonio Furlan (Simon), Antonio Boz, Celestino Miniussi, Elisa Maurig, Maria Cauzer (marianella), Carlo Cechet (muratore), Antonio Fontanin, Antonio Calligaris (moro), Elisa Battistutta (ortolana e suocera), Maria De Juri colla nuora Giovanna, Maria Cauzer, Angela e Teresa Cechet (patoca), Giovanna e Olga Lenardon colla nonna, Primo Furlan, Giovanni Giadrossich, Orsola Calligaris (portalettere), Rosa ved. Toni, Giudo Vittori di Polazzo. Così tramite il giornale i fuggiaschi di Fogliano chiedevano o davano notizie di sé agli altri parenti o amici sparsi in ogni dove o soldati al fronte.

I militari Eugenio Montanari, Francesco Cechet (cameraro), Giovanni Budai fu Mass. Giuseppe Furlan fu Agos. Antonio Visintin fu Antonio e Giuseppe Visintin di Ant. di Polazzo. Tutti di Fogliano ora nella 3<sup>a</sup> Ersatz. Komp. del 97° Rgt. Fant. che si trova a Krenzdorf (Untersteiermark) desiderano avere un segno di vita dalle proprie famiglie ora fuggiasche. Il sig Battistutta Giovanni di Fogliano ora volontario nell'Ein Freiwill Schule di Ober-Radkesburg (Stiria) domanda informazioni sui suoi genitori.

La sig. Maria Basandella ora dimorante a Alsolakas, chiede notizie del suo suocero Giovanni Battista Basandella rimasto a Fogliano il giorno dell'evacuazione e poi ritiratosi a Monfalcone. Lucia Piazza di Fogliano, chiede notizie del suo piccolo figlio Primo, partito con la mamma Orsola Piazza di S. Pietro. La signora Lucia Piazza è ora domiciliata a Alsolendva, pure in questo luogo si trova Maddalena Buttignon (patoca) di Fogliano che desidera avere notizie di suo figlio Ermenegildo.

Pietro Baschi di Fogliano ora fuggiasco a Abaliget nella casa di Abonj-Vilmos domanda informazioni del suo genero Pietro Zimolo e della famiglia Feresin di Fogliano il 15 luglio 1915 Luigi Cidin di Fogliano ora a Sachesburg con l'I. r. Rgt. 97° VII ^ Comp. chiede urgenti notizie dei suoi famigliari. Il 22 luglio Giovanni Fraquelli di Fogliano chiede notizie di suo padre che dovrebbe trovarsi tra gli internati. Regina Cechet che si trova a Lepseny chiede notizie di sua sorella Pasqua moglie di Romano Visintin (sec)

Giovanni Cebula di Fogliano, ora a Zalabaska chiede notizie sulla famiglia di Giovanni Battista Sinich ,e di Giuseppina Budai (puci) . Il soldato Riccardo Budai di Fogliano ora al NOT RESERVE SPITAL desidera avere notizie della sua famiglia: Giovanni Budai fu Massimiliano. Santa Battistutta di Fogliano ora a Lepseny domanda informazioni sulla dimora della propria madre Maria ved. Vittori e di Elisa Vittori con 3 bambini.”

Purtroppo dal fronte continuavano ad arrivare drammatiche notizie accompagnate dagli annunci delle morti dei propri cari e notizie dei fuggiaschi inviate da Don Clemente Corsig:

“24 agosto 1915

Il soldato di fanteria del 27 ° Rgt. di fanteria Domenico Cechet di Fogliano, è morto causa le ferite riportate sul campo di battaglia il 17 agosto 1915, nella STFTKASERNE a Vienna. Assistito dalla moglie, suocero e parenti tutti che ne danno la dolorosa notizia. Il defunto fu sepolto nel camposanto centrale di Vienna il 22 corrente. Sentite condoglianze alla moglie Santa Cechet e al suocero Giueppe Visintin.

DA LEPSENY (Ungheria) 29 luglio 1915”

Il M.R. Don Clemente Corsig ci spedisce il seguente elenco di Fuggiaschi di Fogliano che si trovano in questa cittadina (n.d.r. Leibnitz):

Maria Zorzenon (coleba) con 5 figli, Lucia Cechet con 2 figli, Giov. Batt. Plet con moglie e 2 figli, Brigida Cechet e figlia. Rosa Cechet con 6 figli, suocera e cognato. Antonio Zorzenon con moglie e 3 figli, Pietro Callgaris con figlia e nipote, Antonio Trevisan (fumata) con moglie e 6 figli, Maria Cechet (sgarui) con 6 figli e cognata, Giovanni Petean con 2 figli, Giovanni Battista Visintin (Schizo) con moglie e 5 figli, Antonia Cauzer con 1 figlio, Giovanni Buttignon (macurin), Elisa Zorzet con 6 figli e cognato, Maria Fantini con 2 figli, Rosa Montanari con 5 figli, Regina Cechet e figlia, Luigi Vittori con moglie e un figlio, Carolina Cechet con 3 figli, Giovanni Bevilacqua e moglie, Luigia Vinzi con 10 figli e suocera, Giovanna Cechet (sgarui), Luigia Sinich con 4 figli, Luigi Visintin con moglie e 2 figli, Innocente Aiza con moglie e 3 figli, Antonia Cauzer (Feresin), Maddalena Marcovig (Feresin) Antonio Cechet (mores) con moglie e 5 figli, Santa Battistutta con 3 figli, Luigi Cian con 3 figli, Maria Frandolic con 3 figli e zia, Giuseppina Budai con 2 figlie, Antonio Cosolo (giordano). Assieme con questi di Fogliano vi era Don Ilario Scarabelli cappellano di Fiumicello.

Nell'agosto del 1915 Don Clemente Corsig si recava da Fehring nella Stiria, per un giro di ispezione assieme ad altri sacerdoti, per i distretti di Veszeprem, Sopron, Szeged, Vas e Zala. Dopo venti giorni di permanenza nei vari villaggi, la sua relazione veniva pubblicata sull'Eco del Litorale, in essa Don Clemente segnalava in particolare la necessità di raggruppare tutti i profughi in un

unico posto riunendo le famiglie sparpagliate dalla guerra, segnalava inoltre la loro precaria esistenza e la loro gioia nel sentire per la prima volta una parola amica.

Sarà questa indicazione, assieme agli immancabili interessi sociali ed economici, a far accelerare i lavori di ampliamento da parte delle autorità austriache del grande campo profughi di Wagna (Lager), dove tra la fine di agosto e settembre del 1915 la grande maggioranza dei profughi di Fogliano, del Litorale e dell'Istria furono trasferiti.

Intanto il comune locale di Fogliano fu il teatro di un evento, forse unico, per un villaggio interessato dall'avanzata dell'esercito italiano durante il corso delle prime battaglie dell'Isonzo, infatti il Podestà d'anteguerra di Fogliano, Virgilio Cosolo, che dal 24 maggio 1915 si era rifugiato a Pordenone dai parenti della madre, la Contessa Barbara di Porcia, riprese servizio nel comune di Fogliano nella primavera del 1917, proprio quando la prima linea italiana si trovava ormai già oltre il Vallone.

Il paese intanto si era ormai trasformato in una grande baraccopoli dove si trovavano magazzini, ospedali e baraccamenti dove migliaia e migliaia di soldati attendevano il proprio turno di riposo prima di andare al fronte. Il Dott. Virgilio Cosolo evade le pratiche con carta intestata dal Municipio di Fogliano e firma gli atti come Sindaco di Fogliano.

L'ultimo atto che abbiamo ritrovato è un verbale di esumazione di resti umani di un soldato rinvenuti, il 6 settembre 1917, sulla particella 86/1, in prossimità della strada che porta a Polazzo. I resti sconosciuti vengono esumati e composti in una cassa di legno e subito inumati nel cimitero di Fogliano con sovrapposta una croce in legno con scritto: "resti di militare sconosciuto", alla cerimonia sono presenti il Sindaco di Fogliano Virgilio Cosolo, il Maggiore medico Cantamessa e il Ten. Adossato Edoardo.

Il Podestà nei giorni della ritirata di Caporetto, fine ottobre 1917, riparerà a Firenze dove verserà documenti, registri e denaro di proprietà Comunale ad un Comando Militare dietro regolare ricevuta.

## **LA CITTA' DI LEGNO DI WAGNA**

Il campo nacque nell'autunno del 1914 per ospitare i profughi della Galizia, evacuati in seguito all'offensiva russa sul fronte orientale, in una prima fase le baracche erano lunghe 51 metri e capaci di ospitare 400 persone stipate su due piani. Venne seguito unicamente il criterio dello sfruttamento dello spazio. In questa prima fase "galiziana", all'inizio del 1915, il campo di Wagna arrivò a contenere 14.000 abitanti, destinati a calare di molto quando le armate Austriache riuscirono a riconquistare la Galizia.

Verso i primi giorni di agosto i 3.000 profughi polacchi rimasti, vennero spostati per far posto ai fuggiaschi "Meridionali", alle nostre genti che avevano ormai perso tutto. Per un breve periodo di tempo, durante il maggio ed il giugno 1915, il campo venne usato come centro di raccolta per i cittadini italiani e per i sospetti politici, arrestati ed internati allo scoppio del conflitto con il Regno d'Italia. Nel frattempo i lavori all'interno del campo erano proseguiti, verso la fine dell'1915 Wagna raggiunse quella che sarà la sua dimensione definitiva. Anche se i lavori di ampliamento continueranno per tutto il periodo bellico.

Alle costruzioni della prima fase, in cui vennero alloggiati per lo più profughi istriani, si aggiunse un secondo tipo di baracca, lungo 29 metri e largo 13, capace di ospitare 150 profughi. Erano sempre disposte su due piani collegati da una scala interna, altre due scale permettevano l'accesso dall'esterno del piano superiore. All'interno erano collocati i posti letto, ognuno era lungo 1,90 metri e largo 0,90, fra i quali, ogni tanto venivano collocate delle tavole, alte fino ad un metro e venti, che servivano per separare gli spazi interni riservati alle diverse famiglie, ulteriori separò di fortuna venivano collocati dai profughi usando teli o coperte. All'interno di questi box di fortuna venivano posti a terra i pagliericci sui quali giacevano i profughi.

Al centro della baracca erano collocate alcune panche ed alcuni tavoli che servivano per la consumazione dei pasti e che svolgevano l'importantissimo ruolo di punto di ritrovo. Specie nella stagione fredda venivano utilizzati dei grossi "spargher" che servivano per il riscaldamento delle

baracche e per la cottura dei cibi, ce ne erano due per piano.

Mal areate e poco illuminate da anguste finestre, scarsamente isolate dall'esterno con una distribuzione interna poco felice (una sola scala interna, corridoi stretti e presenza di passaggi obbligati non più larghi di 60 cm), le baracche obbligavano ad una promiscuità totale che non permetteva una normale vita familiare e favoriva il diffondersi delle malattie.

Purtroppo anche in queste condizioni estreme gli uomini cercavano la divisione invece che l'unione, dimostrando come anche se si era tutti accomunati dallo stesso destino, non tutti lo dovevano affrontare nella stessa maniera, anche in questi sterminati campi profughi resistevano le stesse differenze che esistevano nei piccoli paesi da cui le famiglie provenivano. Una riprova di come le differenze sociali continuassero a pesare anche nella condizione di profuganza sono le "Intelligenzbaracken", dette "villette", e riservate solo agli insegnanti, agli impiegati, ai sacerdoti e a tutte quelle figure che in qualche modo si distinguevano dalla massa. Queste "villette" contenevano otto alloggi singoli, costituiti ognuno da una stanza dotata di letti di ferro e di una cucina.

Nel novembre del 1916 risultavano essere presenti a Wagna 18.334 profughi, in prevalenza italiani, 1642 erano sloveni provenienti da Gorizia dopo la sua conquista da parte dell'Esercito Italiano nell'agosto del 1916. Assieme ai profughi meridionali a Wagna c'erano anche i Parroci di Ronchi e Pieris mentre a Leibnitz era sistemato il Parroco di Sagrado. A Wagna si contavano 120 baracche, in altri edifici erano ospitate le cucine, i forni ed i magazzini per i viveri, per il vestiario, la biancheria e le calzature. Il campo comprendeva anche parecchi laboratori, lavanderie, bagni, ospedali, farmacie e poi alcune stalle, un macello, un ufficio postale, due case per i pompieri con una torre per la segnalazione degli incendi, delle prigioni, una chiesa e vari negozi. La superficie totale del campo era di 225 ettari.

Nei laboratori oltre alla produzione artigianale di alcuni oggetti, si cercava di svolgere anche un programma didattico, gli apprendisti ricevevano nozioni di calzoleria, falegnameria, selleria, tappezzeria, in qualche modo si cercava di ricostruire la vita che si conduceva prima dell'arrivo della guerra e, forse proprio come estremo tentativo di ritornare ad una condizione ormai perduta, di aggrapparsi a quel poco che rimaneva della vita precedente, che si era costruito anche un grande laboratorio dove lavoravano circa 300 "cestai di Fogliano".

Agli ospedali erano assegnate 18 baracche, vi erano ricoverati malati di ogni tipo, dalla tubercolosi, alle malattie interne, a quelle della pelle, degli occhi, fino alle malattie infettive. I degenti erano seguiti da 23 medici, uomini e donne, e potevano disporre di 1.150 posti letto. C'era anche un reparto maternità ed un reparto pediatrico, e questo non fa che sottolineare il fatto che anche in queste condizioni estreme, e forse proprio in queste condizioni estreme, la nostra natura umana, il nostro "motore" interno più profondo e antico, ci spinge a ricercare la vita e la speranza attraverso la nascita. Non mancavano inoltre gli orfanatrofi e gli asili infantili, e per gli oltre 5.000 bambini di età scolare, delle varie nazionalità, erano in funzione delle apposite scuole.

Fin dall'inizio la scarsità e la pessima qualità del cibo, costituirono uno dei principali problemi per gli abitanti forzati di Wagna. I dati ufficiali forniti dalla direzione del Campo sul vitto somministrato ai profughi potrebbero far pensare ad un'alimentazione non certo abbondante, ma nel complesso, tenuto conto delle circostanze belliche, accettabile, almeno per i primi tempi. L'esempio ci viene da un menù settimanale del dicembre del 1915:

	Pranzo	Cena
Lunedì	Patate con fagioli	Polenta con insalata di patate
Martedì	Jota	Polenta con formaggio
Mercoledì	Fagioli con orzo	Polenta con insalata di fagioli
Giovedì	Carne con patate	Polenta con caffè
Venerdì	Riso con patate	Polenta con formaggio
Sabato	Orzo con patate	Polenta con insalata fagioli
Domenica	Carne con riso	Polenta con caffè

I pasti venivano somministrati da una quindicina di cucine, ognuna delle quali serviva circa un migliaio di profughi, ed era dotata di un refettorio. Andando a considerare la dieta giornaliera, possiamo vedere che a colazione veniva dato il caffè con 20 grammi di zucchero e pane in quantità “corrispondente alle disposizioni di legge”. La Jota comprendeva 150 grammi di crauti, 80 grammi di fagioli, grassi e aromi, la polenta con il formaggio, 120 grammi di farina di polenta e 25 grammi di formaggio. Alle madri che allattavano veniva dato ¼ di litro di latte al giorno, mentre ai lattanti veniva fornito il latte di cui avevano bisogno. Ai bambini fino ai tre anni veniva dato, inoltre, semolino e riso con il latte, dai 3 ai 6 anni delle merende che consistevano in pane e marmellata o in del cacao liquido, tutti i bambini fino ai 4 anni ricevevano, poi ½ litro di latte al giorno.

A causa del blocco economico imposto dall'Intesa, la situazione economica e sociale dell'Austria-Ungheria stava lentamente ma inesorabilmente scivolando verso il collasso e quindi, con il passare del tempo, anche la situazione dei profughi “meridionali” di Wagna incominciò a peggiorare sensibilmente. Il 15 luglio 1917 un gruppo di fuggiaschi abitanti a Wagna scrisse questa lettera alla redazione dell'Eco del Litorale a Vienna:

*“I tristi e lacrimevoli fatti che giornalmente succedono a Wagna ci spingono, anzi ci costringono a rivolgersi per mezzo di codesto giornale “L'Eco del Litorale”, vero organo dei fuggiaschi, elevando energica protesta alle autorità, onde si muovono una bella volta in nostro soccorso e sia fatto chiaro su tutte le angherie che qui ci usano e che son soliti a giustificare con mille pretesti.*

*Chi è che non conosce o almeno che non immagina le misere condizioni del fuggiasco, sia pur di Wagna? Lo scarso cibo che qui riceve, la mancanza assoluta del necessario vitto, delle baracche, lo costringe ad uscire in cerca di provvidenza per sfamarsi, il che del resto fanno tutti gli abitanti della città e grossi paesi. Ma quante difficoltà non incontra il povero fuggiasco?*

*A stento può uscire dall'accampamento, e se uscito da tutti gli indigeni dei paesi circostanti vien abborrito, schernito e villanamente scacciato, non solo con parole ma, tantissime volte con sonori schiaffi, pugni e pietre o posto in fuga da cani mordenti aizzati dagli stessi padroni. Di simili malconciati se ne trovano in ogni baracca. E ciò non basta, ma se qualcuno riesce a portare a casa un pò di grazia, Dio vendutagli a caro prezzo e a stento da qualcuno di buon cuore, è atteso e inseguito dai gendarmi per le vie, per le stazioni, per la città e specie ai portoni d'entrata dell'accampamento, sbarrati dai gendarmi, guardie e soldati dove se lo visita gli si sequestra la roba e per compenso se lo caccia in carcere per 2,3,4, e più giorni. Sicchè dopo d'essersi trascinato per valli e per monti, dopo d'essere stato così malconco di ritorno alle baracche, dove viene atteso ansiosamente dai suoi di famiglia viene così ricompensato!!!!*

*Non si riportano qui i fatti e nomi particolari delle vittime giornaliere di tale genere, che se richiesti per le baracche ne potranno raccogliere quanti vorranno. Si protesta dunque contro questo inumano agire e si chiama pronto rimedio e soccorso. Si ricordino tutti coloro che presteranno a nostro favore che qui tali atti ingiusti si usa giustificarli tacciando di ladri i fuggiaschi e la roba che ci portano via finisce di solito in gendarmeria ed in corpo di guardia dell'accampamento da dove poi non si sà mai dove vada a finire.*

*Fuggiaschi di Wagna”*

Carenze nutrizionali, precarie condizioni igieniche e sanitarie e non ultimo il clima rigido degli inverni stiriani furono le principali ragioni che fecero lievitare la mortalità nel campo profughi. I primi mesi di permanenza a Wagna dei fuggiaschi del Litorale furono funestati da gravi epidemie: difterite, tifo, scarlattina e soprattutto il morbillo provocarono, da ottobre a febbraio, 516 morti, in prevalenza bambini.

Probabilmente la tesi dei medici del campo, secondo cui le malattie infettive sarebbero state importate a Wagna dai profughi provenienti dall'Ungheria, è corretta ma ciò non toglie che il sovraffollamento e la promiscuità nelle baracche abbiano giocato un ruolo decisivo nel determinare il dilagare di queste epidemie. A stento e con drastiche misure, intere baracche venivano isolate per settimane impedendo agli abitanti di uscire mentre gli ospedali per infettivi erano sorvegliati da sentinelle armate, i medici del campo riuscirono a fermare il contagio, non prima però che la popolazione infantile fosse decimata.

#### MORTALITA' A WAGNA (1915 - 1918)

Ottobre 1915 - Settembre 1916	18.187 profughi	1.946 morti
Ottobre 1916 - Settembre 1917	16.268 profughi	627 morti
Ottobre 1917 - Settembre 1918	8.662 profughi	286 morti

Ancora una volta la triste condizione dei profughi strappati dalle loro terre è ben descritta dalle parole di Carlo Luigi Bozzi nella sua nostalgica canzone dei profughi:

“Il Canto di Wagner”

“All’opere tranquille ed alle bionde  
Messi ci tolse l’orror della guerra;  
Ma pia mano lenì le profonde  
Piaghe nei nostri cuor

L’alma pietosa che ci porse aita  
Voglia dai cieli benedire Iddio  
Da noi eterno amore ed infinita  
Riconoscenza avrà

Quando, tra l’alte grida di vittoria,  
Ritornereмо a’ cari villaggetti  
Grata e perenne memoria  
Di chi noi pensò”

Per fortuna la vita delle nostre genti nel campo profughi ogni tanto veniva anche rallegrata, come già detto, da qualche nascita, ecco la lista dei bambini nati nel campo tra il 1915-1918 da famiglie originarie di Fogliano:

Data Nascita	Nome	Genitori
05/10/15	Aurelio	Trevisan Florindo e Cechet Olimpia
07/10/15	Ermenegilda	Basandella Luigi e Maria Vsintin
02/02/16	Giacomo	Visintin Giacomo e Valent Maria
14/02/16	Aurelio	Calligaris Alberto e Buttignon Domenica
19/04/16	Maria	Perco Valentino e Cechet Maria
10/10/16	Aldo	Visintin Guido e Basello Maria
29/10/16	Duilio	Cechet Carlo e Visintin Elisabetta
15/11/16	Carmela	Lenardon Angelo e Visintin Giovanna
19/11/16	Guglielmo	Blason Giorgio e Bressan Maria (Redipuglia)
02/12/16	Alda	Cebula Carlo e Sinich Antonia
11/12/16	Armando	Cechet Giovanni e Lenardon Eugenia
11/01/17	Severino	Budai Luigi e Bortolotti Emma
26/01/17	Zita	Chiap Edoardo e Tolar Emma (Polazzo)
24/03/17	Ferruccio	Leghissa Ermenegildo e Cechet Ursula
21/04/17	Olimpia	Salvador Ettore e Furlan Maria
07/06/17	Mario	Cechet Angelo e Coceanig Giovanna
15/07/17	Alma	Cechet Clemente e Deiuri Libera
05/11/17	Giuseppe	Visintin David e Cauzer Elisabette
17/03/18	Lionella	Bugatto Leo e Furlan Maria
05/08/18	Bruno	Antonio Cristin e Trevisan Giovanna
01/11/18	Adelma	Calligaris Alberto e Buttignon Domenica (Redipuglia)

Gli anni però passano anche tra le baracche di legno di Wagner, e lentamente arriva anche il fatidico 1918. Le Cancellerie Europee che hanno deciso i destini della nostra gente, vengono travolte dagli eventi di guerra e dalla sconfitta di Caporetto, ormai non sono più in grado di gestire il destino degli uomini, i destini sono allo sbando, ognuno può riprendersi la propria “vita” e ritornare a quello che rimane della sua casa.

## 1918: IL RITORNO A CASA

L'eco della vittoria conseguita dalle armate austroungariche nella dodicesima battaglia dell'Isonzo iniziata il 24 ottobre 1917, nella famosa "disfatta di Caporetto" delle truppe italiane, venne appresa ufficialmente dai "profughi meridionali" tramite il giornale bilingue "La gazzetta dell'Accampamento", o "Lagerzeitung", che veniva stampato a Graz e distribuito solo agli ospiti del campo di Wagna. Il numero 251 del 7 novembre 1917 riportava che:

*"...quando la "lieta novella" della riconquista da parte delle divisione austroungariche della città di Gorizia si sparse per il campo, subito la fanfara dell'orfanatrofio di Wagna, seguita dagli orfani e da un grandissimo numero di profughi, percorse, suonando allegre marcette, l'accampamento che era stata addobbato a festa..."*

Quasi certamente questi sentimenti di gioia non erano dettati unicamente dalla fedeltà all'impero Austro-Ungarico ma anche, e soprattutto, dalla speranza di poter presto ritornare nelle loro case e nei loro paesi. Infatti, come tutti speravano, già il 31 ottobre 1917 il Generale Boroëvic' annunciò al Luogotenente di Trieste che i recenti avvenimenti bellici facevano venir meno i motivi che avevano portato all'evacuazione.

Anche se da un lato la speranza di un prossimo ritorno a casa cresceva sempre più, dall'altro aumentavano anche le tensioni tra i profughi del campo di Wagna e la popolazione. Il 9 novembre 1917 il Borgomastro di Leibnitz segnalava alle autorità civili e militari della zona, che quando i treni che trasportavano le migliaia di prigionieri italiani catturati dalle truppe austroungariche, si fermavano nella stazione di Leibnitz, proprio all'incrocio con la strada che conduceva a Wagna, o nei pressi del campo profughi o nella stessa stazione di Wagna:

*"...gli ospiti del campo accorrevano in massa, uomini, donne e bambini, salutando i prigionieri con grida di evviva e fraternizzano con i soldati prigionieri, portando loro delle mele o il loro cibo..."*

Questo comportamento da parte dei profughi suscitò nella cittadinanza di Leibnitz una grande indignazione, si sentivano profondamente offesi nei loro sentimenti patriottici. E' certamente difficile valutare oggi quegli episodi, non possiamo dire con certezza se nascessero dal patriottismo delle nostre genti o da una forma di solidarietà tra vittime innocenti della guerra, forse da una commistione di entrambi.

Vienna, Klagenfurt e Lubiana dettero subito inizio ai preparativi per la ricostruzione delle zone del Litorale devastate dalla guerra, il 21 dicembre 1917, la Gazzetta Ufficiale delle Leggi Austriaca pubblicava la legge che istituiva l'I.R. Istituto, un organo predisposto alla ricostruzione del settore Meridionale dell'Impero. Il 5 gennaio 1918 veniva nominato il Consiglio di amministrazione con due rappresentanti per ciascuna delle regioni interessate, la Contea di Gorizia e Gradisca venne rappresentata da Anton Jakoncic, direttore della Cassa di risparmio di Gorizia, e dal Conte Prandi, sindaco del comune di San Pier d'Isonzo. L'Istituto per la ricostruzione cominciò ad operare fin da subito da Klagenfurt.

Nei due anni e mezzo di occupazione i soldati Italiani avevano ricostruito molte delle abitazioni di Fogliano, Polazzo e Redipuglia, avevano inoltre eretto centinaia di nuove baracche in legno, in particolare nella campagna tra Fogliano e Palazzo, che avrebbero ospitato gli sfollati di ritorno dai campi. Molti magazzini e depositi vennero, però, fatti saltare nei giorni della ritirata, fine ottobre 1917, per non lasciarli in mano alle truppe austroungariche che stavano avanzando.

I primi rientri di profughi originari di Fogliano che provenivano dal campo di Wagna e dalle altre località di esilio, iniziarono nei primi mesi dell'anno 1918, una statistica ci segnala il numero dei rientri avvenuti nel mese di marzo nei villaggi della Contea di Gradisca e Gorizia:

Cormons : 76  
Dolegna : 35  
Mariano: 19  
Bigliana : 6

Moraro : 2  
S. Lorenzo: 31  
Versa : 4  
Villesse: 23

Romans : 15  
Brazzano : 11  
Capriva : 2  
Gradisca : 11

Medea : 27

Sagrado : 7

Farra : 10

A fine aprile 1918 si hanno i seguenti dati:

Aiello : 136	Perteole : 116	Monfalcone : 128
Aquileia : 115	Ruda : 77	Ronchi : 96
Campolongo : 45	Scodavacca : 90	S. Canziano : 223
Cervignano:263	Tapogliano : 31	S. Pietro : 97
Fiumicello:270	Terzo : 146	Fogliano : 56
Grado : 58	Villa Vicentina :95	Staranzano : 48
Ioanniz : 48	Visco :79	Turriaco : 91
Muscoli : 111	S. Vito :76	

In totale rientrarono 2.477 individui, dei quali 2.271 italiani, 115 tedeschi e 91 sloveni. Nell'agosto del 1918 ritornarono nel "Bezirk", distretto, di Monfalcone ben 5.255 profughi con numeri che per ogni paese superavano ormai le centinaia di persone:

Monfalcone : 620	Terzo : 201	Staranzano : 299
Ronchi : 352	Villa Vica : 231	Fogliano : 200
S. Pietro : 242	Fiumicello : 445	Turriaco : 199

Un così alto numero di profughi che rientravano dall'esilio crearono molti problemi di ordine sociale ed economico alle autorità austriache che avevano istituito, per aiutare la popolazione, un nuovo Capitanato distrettuale di Monfalcone con sede a Villa Vicentina e una nuova Giunta Provinciale a Gorizia. A questo scopo venne nominato un gerente facente funzione di Podestà, a Fogliano come Podestà venne nominato, con decreto di data 9 aprile 1918, Giovanni Furlan che nel consiglio comunale anteguerra ricopriva la carica di vice-podestà, o I° Deputato.

*"All' I. R. Capitanato distrettuale di Monfalcone  
in Villa Vicentina*

*Con decreto Capitanale dd 9/4/18 n.257 il sottoscritto veniva nominato a gerente provvisorio di questo Comune. Mentre ringrazio per la fiducia in riposta, prometto fin d'ora di prestare l'opera mia a vantaggio della popolazione che rappresento.*

*Col giorno 16 corrente, fu aperta la cancelleria di quest'ufficio com. che provv. trovasi nella casa n° 227 di mia proprietà. Mi sono rivolto ai gerenti com. di Ronchi e di S. Pietro per avere da loro delle informazioni in merito ai registri ed ai documenti del mio Comune però inutilmente, perchè nulla trovasi nel Municipio di Fogliano, v'erano bensì dei documenti consegnati all'epoca dell'occupazione nemica dall'antecedente Podestà Cosolo al Rev. Parroco di S. Piero, il quale a sua volta li nascose in una cripta sotterranea e però l'acqua penetrandovi tutto distrusse senza lasciarne traccia alcuna.*

*Gli è perciò che in certi casi di verifiche, di rilievi personali di decessi etc. si deve agire a testoni e dietro informazioni di altre persone di fiducia. Inoltre partecipo che causa la mancanza in casa di personale addetto dell'azienda com. come pure per limitare le spese per il servizio, del Comune, ho nominato provvisoriamente mio segretario il Dirigente scolastico Sign. Bressan Giovanni il quale avendo a suo tempo occupato tale posto per la durata 14 anni, è idoneo a tale mansione ed è a conoscenza della tenuta degli atti ed registri comunali. Il sunnominato segretario, impegnerà il suo ufficio senza ledere ai doveri della scuola, attenendosi ad un orario del tutto staccato da quello scolastico.*

*Dal Municipio di Fogliano*

*il Capocomune Giovanni Furlan"*

## **FOGLIANO NEL GIUGNO 1918**

Ancora una volta usiamo le parole di Carlo Luigi Bozzi per descrivere la situazione del nostro paese squassato dal conflitto. Dopo la sua fuga a Trieste, dove si erano rifugiati i genitori da alcuni parenti, venne richiamato sotto le armi, nell'estate del 1918, era sottotenente dell'esercito

austriaco in servizio a Gorizia.

Il compito del sottotenente Bozzi era di raccogliere per poi spedire, via ferrovia, all'interno della Monarchia, verso le fabbriche Austriache, tutte le munizioni, le bombe, le cartucce e tutto l'altro materiale bellico che era stato abbandonato a Gorizia e nei dintorni, dall'Esercito Italiano in fuga dopo la disfatta di Caporetto.

Il giorno 29 giugno 1918 Carlo si fa prestare una bicicletta dall'amico e collega Freund per andare a Fogliano a visitare un suo zio ferroviere, tornato a casa da Lubiana, dove era stato trasferito a causa della guerra, dopo la ritirata di Caporetto:

*“...Prendo la strada di Savogna, Rubbia, Sdraussina, per vedere un po' da vicino il Carso e i campi di battaglia. E' una bella giornata calda che mi ricorda le belle gite che facevamo da studenti in questa stagione. Nei dintorni della città, all'ingresso di S.Andrea si vedono subito le radicali distruzioni operate dai combattimenti sulle vicine alture ; peggio a Savogna, dove non c'è una sola casa in piedi: muri crollati o crollanti, case totalmente sparite, cumuli di macerie sulle quali fioriscono papaveri ed erbacce di ogni genere.*

*All'uscita del paese, su un muro rimasto in piedi una grande scritta:*

*“IX Comandamento: non desiderare la donna degli altri.”*

*Procedendo verso Rubbia la prima cosa che dà nell'occhio sono le rovine del castello dei Baroni Bianchi. Sgretolato, sfioracchiato, crollante con i torrioni a sgembo, pare voglia coricarsi nel bosco e finirlo con la pena di stare in piedi in queste condizioni.*

*Il parco del Castello (il cosiddetto “barco” dei Moissesso nel suo libro della guerra in Friuli del 1615-1617, che ha molte analogie con quella che si è svolta qui nei due anni passati) è una giungla di sterpi, rovi, erbacce di ogni sorta, rami abbattuti e rinsecchiti, impediscono di inoltrarsi nel boschetto che fu già rigoglioso parco gentizio.*

*Riprendo la strada mentre sopra il ponte di Rubbia, provvisoriamente riattato alla militare; passa sbuffando un treno carico di ufficiali e soldati che vengono dal fronte del Piave e vanno in licenza dopo le giornate della battaglia appena finita male per gli austro-ungarici, da quanto si sente dire nei comandi militari di Gorizia. Un Capitano iersera mi disse che ormai siamo sicuri di non fare un altro inverno in trincea ma bene o male a casa. Prendo la ben nota strada di Peteano- Sdraussina-Sagrado. Il Carso è di una nudità impressionante, affiorano soltanto le rocce , i calcari tormentati e la terra rossa.*

*Non vi è traccia di vegetazione sulle pendici che declinano verso l'Isonzo. Sempre accostando da una parte il fiume, ch'è oggi più bello e limpido che mai, e dall'altra il terrapieno della ferrovia, arrivo alle macerie di Peteano. Là dove andavo con i miei zii a bere la birra nelle feste d'estate non ci sono che informi sassi bruciacchiati, tra i quali le ortiche hanno creato un fitto boschetto che si insinua tra le pietre e insidiosamente serpeggia per ogni dove.*

*Anche la “rosta” di Sdraussina è danneggiata e arrugginita. A Sdraussina comincio a vedere qualche persona che fruga tra le macerie e qualche casa abitata anche se il tetto è sfondato e mancano le tegole. Coperture provvisorie di tavolame e lamiera ondulate tolte alle trincee del sovrastante Carso, evitano di andare a letto con l'ombrello a questi reduci dai campi profughi austriaci. C'è perfino un' osteria dove posso bere una birra.*

*Proseguo per Sagrado. Qui il paese sembra integro senza danni visibili. C'è qualche casa crollante verso il monte e vicino al ponte, ma nel complesso pare un villaggio abitato come prima della guerra. Ci sono molte famiglie e trovo parecchia gente di mia conoscenza, con la quale m'intrattengo una mezz'ora ascoltando la loro odissea e narrando la mia. Ma ci ritornerò nel pomeriggio.*

*Verso Fogliano invece i danni della guerra sono molto più riconoscibili. Molte già all'ingresso del paese, sono le case distrutte o incendiate e mano, mano che avanzo, mi persuado che qui la guerra è passata sul serio e ha pizzicato bene e profondamente.*

*Mi dirigo verso la vecchia casa dei miei parenti, ma non c'è nessuno. In due passi raggiungo quindi la viuzza che alla casa dei miei genitori, presso il canale d'irrigazione. Della casa non rimane che un mucchio informe di sassi bruciacchiati sui quali hanno piantato solidamente il loro regno ortiche, gramigne, rovi e tutta una flora da riempire l'erbario di un ricercatore meticoloso di specie rare.*

*Nulla più che un mucchio di macerie.*

*Dell'orto davanti alla casa nessuna traccia. Qui sostavano carriaggi e muli prima di inerparsi sulle pendici carsiche, ed il terreno è battuto e spianato come quello di un'aia. Ronzo un po' intorno a questi ricordi di tempi migliori, e poi me ne vado non senza una certa amarezza nell'animo. So che le case si possono e anzi si dovranno rifare, so che una casa vale l'altra e che forse la nuova che faremo, se ci sarà data la possibilità, sarà più bella e comoda di quella distrutta, ma ciò non mi conforta.*

*Quella era la casa della mia infanzia e dei miei giochi con gli altri ragazzi della mia età, che ora per la maggior parte dormono il sonno eterno nei cimiteri della Polonia e della Volinia, della Serbia e del Carso. Quando abbiano pure una tomba! Proseguo in bicicletta per San Piero e Turriaco a salutare degli amici. Gli abitanti di San Pietro e Cassegliano non si sono mossi nel maggio del 1915 e sono rimasti nelle loro case, saccheggiando semmai quelle dei profughi di Fogliano, Redipuglia, Sagrado ecc.*



*Perciò i paesi sono intatti come prima della guerra, salvo qualche casa bruciata nella ritirata di Caporetto. A San Pietro entro nell'osteria del Montena, ch'è riaperta. C'è un sergente goriziano che corteggia una figlia del padrone. Mi informo dei familiari, nessuno è presente in questo momento, e mi riprometto di ripassare al ritorno*

*Cassegliano mostra lo scheletro arrostito del palazzo dei Conti Prandi nel parco spelacchiato. Era un palazzotto di campagna con una bella facciata rivolta alla strada che subito fa un gomito, girando verso la campagna di Turriaco. Vi abitavano prima della guerra i conti e una contessina bionda e piacente ch'era il sospiro di tutti gli studenti "plebei" dei dintorni.*

*La guerra li ha snidati e dispersi, e distrutto la loro suggestiva dimora tra il verde di secolari fronde. Chi sa dove sarà la contessina? Nel pomeriggio ritorno a Fogliano, prendendo le stradicciole campestri ch'io ben conosco fin da bambino, lungo vecchie rogge sotto filari interminabili di salici e pioppi.*

*La campagna è deserta e incolta, ha un aspetto desolante in questa stagione, in cui una volta mareggiavano le spighe turgide del frumento..."*

I danni subiti dal nostro comune furono ingentissimi, delle grandi aziende agricole che circondavano il paese, due vennero gravemente danneggiate, di quelle più piccole parecchie sono state completamente distrutte: l'edificio comunale venne incendiato durante la guerra e poi totalmente ricostruito durante la prima occupazione, anche la nuova canonica, di proprietà comunale, venne danneggiata, mentre la vecchia canonica, pure di proprietà comunale, venne totalmente distrutta. La distruzione del comune di Fogliano ha portato anche alla distruzione della scuola che era ospitata al suo interno, l'edificio scolastico di Redipuglia, di proprietà del Consiglio Scolastico Distrettuale, è stato totalmente distrutto. L'acquedotto, costruito durante la guerra, non funzionava perché parzialmente distrutto, le pompe comunali, ne esistevano 7 prima della guerra, erano state tutte gravemente danneggiate.

Anche le infrastrutture avevano subito dei gravi danni, le strade comunali si trovano in cattive condizioni, quelle situate sotto il Carso erano ingombre di materiale, e di conseguenza anche tutti gli scarichi dell'acqua lo erano, anche i due ponti attraverso il canale De Dottori, costruiti in cemento armato, erano stati totalmente distrutti.

Esistono molti documenti che raccontano di quei giorni da un lato pieni di speranza, e dall'altro pieni di orrore che nasceva dalla vista del piccolo paese distrutto dalla guerra, da lontano ormai era impossibile vedere la "la ceseta de Fojan" ed il suo campanile, una volta simbolo del paese, ed ora ridotta ad un cumolo di macerie.

Il Gerente Comunale Giovanni Furlan, in una lettera di risposta alla Giunta Provinciale di Gorizia che chiedeva informazioni circa la situazione del nostro paese, cattura con cruda semplicità la scena che i profughi si trovarono di fronte al loro ritorno a quello che restava delle loro case:

*"Alla Giunta Prov. Di Gorizia*

*Con riferimento alla sua Circ. dd 17/6 n 3572/18, partecipo di aver edotto i commercianti, negozianti ed imprenditori del tenore della detta Circolare ed alcune domande per l'ottenimento del sussidio di 3000 Cor. di già presentato. Riguardo all'esonero si presentò la seguente domanda:*

*Cechet Giusto nato nell'anno 1875 assente dal 1915. SAPPERN. KOMP. N °57- feldpost 304 – già negoziante di commestibili, carbone e vimini intende aprire il negozio a Fogliano al N ° 224.*

*Per ora non si presentarono altri casi speciali di domende per esoneri.*

*Corrispondendo alla Sua. Circ. dd 12/8/18 N ° 5035, partecipo che in seguito all'evacuazione è seguita una occupazione del paese, non si ha a disposizione alcun registro ne documento che provi lo stato del patrimonio comunale. Alle domende fatte si può rispondere quanto segue:*

- I. TUTTO ANDO' PERDUTO*
- II. AVENDO AVUTO NELLE MANI DEL PODESTA' TUTTE LE CARTE E I REGISTRI ESSENDO COSTI' IL MEDESIMO IN ITALIA, NON SI PUO' DARE ALCUN ULTERIORE, CHIARIMENTO NE'ALCUNA INFORMAZIONE.*
- III. TUTTO FU ASPORTATO, NE'ALCUNA TRACCIA DI REGISTRO.*
- IV. NULLA FU' PRESO IN CONSEGNA PERCHE' NULLA ESISTEVA.*

*Il Gerente Comunale  
Giovanni Furlan"*

Nei primi giorni di dicembre e novembre del 1918 rientrano a Fogliano il vecchio Podestà Dott. Virgilio Cosolo, da Firenze dove era riparato dopo la ritirata di Caporetto, e Don Clemente

Corsig, dal Campo profughi di Wagna. E' passato un mese dalla fine della guerra, ma a Fogliano mancano ancora abitazioni per gli abitanti e mancano ancora all'appello 100 famiglie. Il Podestà, che nel dicembre 1918 si firma come Sindaco, richiede alle nuove autorità Italiane insediate a Gorizia la costruzione di baracche.

*“AL COMMISSARIO PER GLI AFFARI AUTONOMI DI GORIZIA*

*Numero della popolazione presente nel Comune : 1250*

*Numero dei bambini sotto i due anni : 25*

*Numero dei bambini dai due ai cinque anni : 75*

*Numero dei profughi che non sono rientrati: 550*

*Manca il collocamento di (mille) persone pari a 100 famiglie pertinenti in questo Comune, per cui occorre la costruzione di baracche.*

*Dal Municipio di Fogliano li 4 Dicembre 1918*

*Il Sindaco  
Dott. V. Cosolo”*

Lo stesso giorno Don Clemente Corsig scrive di suo pugno in latino nel V° volume a pagina 278 del Registro dei battezzati di Fogliano le seguenti parole, che riassumono in maniera esemplare la tragedia subita dalla comunità di Fogliano, durante la prima guerra mondiale:

*“Il 24 maggio 1915, scoppiata la guerra italo-austriaca, il paese di Fogliano fu fatto sgomberare dall'autorità militare austriaca e tutta la popolazione dovette abbandonare il patrio luogo. Alcune famiglie si fermarono a Trieste o in qualche paese della Carniola, altre invece si rifugiarono nella Stiria, Austria Inferiore, Moravia e Boemia. La maggior parte della popolazione, dopo circa tre mesi trascorsi nei vari villaggi dell'Ungheria, condusse per tre anni una misera esistenza d'esilio nell'accampamento di Wagna presso Leibnitz (Stiria) con il proprio curato ed altri profughi friulani ed istriani. Terminata la guerra verso la fine del 1918, la maggior parte del popolo foglianese fece ritorno in patria. Il curato del luogo riassunse il suo ufficio il 4 dicembre 1918.*

*DEO GRATIAS”*

Con questo libro abbiamo cercato di sottolineare l'inutilità della guerra, perché, purtroppo, questo è un concetto che ancora troppe persone non hanno compreso. Abbiamo poi voluto restituire dignità a tutte quelle persone che sono morte in terra straniera e quelle che, fortunatamente e fortunosamente, sono riuscite a ritornare a casa e si sono trovate di fronte al duro compito della ricostruzione non solo fisica, ma anche morale del paese.

Una guerra inutile dicevamo, che ha portato cambi di confine e di governo ma che, per le povere persone che non hanno deciso questo conflitto e che lo hanno solo subito, non ha portato niente se non distruzione ed un'immane sofferenza collettiva che dobbiamo sperare non si ripeta più in futuro, ma dobbiamo sempre tenere nel nostro cuore la consapevolezza che la storia potrebbe sempre ripetersi se non prestiamo massima attenzione anche attraverso l'esercizio della memoria.

Per concludere vogliamo ripetere le parole scritte da Giovanni Furlan, in quanto esprimono perfettamente l'unica cosa a cui può portare una guerra:

**TUTTO ANDO' PERDUTO  
NULLA FU' PRESO IN CONSEGNA PERCHE' NULLA ESISTEVA.**

Abbiamo inserito i nati ed i morti a Fogliano, Polazzo e Redipuglia e poi nel campo profughi di Wagna e Pottendorf, non per ragioni statistiche ma perché qualcuno possa ritrovare, in queste lunghe serie di nomi, i propri genitori o parenti, perché la memoria è il nostro bene più prezioso.

#### NATI A FOGLIANO NELL'ANNO 1914

Gisella Cechet	nata il 01 gennaio di Luigi e Maria Cechet Fogliano 22
Giovanni Petean	nato il 13 gennaio di Antonio e Valentina Masin Fogliano 135
Onofrio Visintin	nato il 14 gennaio di Francesco e Giovanna Cechet Fogliano 252
Vittorio Blason	nato il 18 gennaio di Luigi e Antonia Miniussi Fogliano 232
Aldo Vidussoni	nato il 21 gennaio di Silvino e Anna Sandri Fogliano 196
Sigisfrido Calligaris	nato il 22 gennaio di Basilio e Giovanna Felcher Fogliano 75
Arduino Cauzer	nato il 13 febbraio di Bonifacio e Maria Pauletig Fogliano 103
Irma Visintin	nata il 14 febbraio di Giovanni e Luigia Belasino Fogliano 16
Elvira Cechet	nata il 15 febbraio di Clemente e Teresa Budin Fogliano 106
Lino Cechet	nato il 18 febbraio di Giacomo e Luisa Trevisan Fogliano 255
Oscar Cechet	nato il 14 febbraio di Luigi e Maria Furlan Fogliano 13
Lidia Furlan	nata il 27 febbraio di Lorenzo e Maria Braulin Fogliano 156
Palmira Cechet	nata il 02 marzo di Giuseppe e Assunta Giacomuzzi Fogliano 174
Aurelio Calligaris	nato il 05 marzo di Alberto e Caterina Buttignon Fogliano 46
Maria Visintin	nata il 15 marzo di Giacomo e Santa Cechet Fogliano 210
Sabina Buttignon	nata il 14 marzo di Antonio e Maria Visintin Fogliano 173
Livio Visintin	nato il 14 marzo di Giuseppe e Maria Trevisan Fogliano 222
Silvana Bugatto	nata il 14 marzo di Remigio e Maria Cauzer Fogliano 84
Palmira Cechet	nata il 23 marzo di Giovanni e Lucia Dose Fogliano 116
Elvia Furlan	nata il 24 marzo di Felice e Maria Visintin Fogliano 120
Narciso Furlan	nato il 27 marzo di Giovanni e Elisabetta Visintin Fogliano 77
Duilio Fontanin	nato il 31 marzo di Antonio e Maria Cechet Fogliano 128
Armando Cechet	nato il 04 aprile di Francesco e Eugenia Lenardon Fogliano 89
Oliviero Furlan	nato il 07 aprile di Giuseppe e Genoveffa Iacovino Fogliano 57
Erminia Frandolig	nata il 16 aprile di Francesco e Maria Cidin Fogliano 66
Elidio Cauzer	nata il 19 marzo di Maria Marcovig Fogliano 235
Nella Viola	nata il 20 aprile di Fioravante e Giovanna Lenardon Fogliano 241
Armando Cechet	nato il 23 aprile di Antonio e Carola Zorzin Fogliano 28 m. 8. 11
Pietro Visintin	nato il 29 aprile di Orazio e Giustina Visintin Fogliano 93
Aurora Lenardon	nata il 02 maggio di Olga Fogliano 245
Luigia Pian	nata il 03 maggio di Pietro e Ida Antonelli Fogliano 98
Dorino Vinzi	nato il 07 maggio di Antonio e Luigia Lenardon Fogliano 155
Ermelinda Leban	nata il 18 maggio di Angelo e Maria Spessot Fogliano 193
Aurelia Cechet	nata il 19 maggio di Antonio e Giovanna Cechet Fogliano 48
Adelma Visintin	nata il 29 maggio di Antonio e Giuseppa Boz fogliano 4
Teofilo Cian	nato il 22 maggio di Clementina Fogliano 126
Pompea Cechet	nata il 13 giugno di Natciso e Alessandra Venier Fogliano 173
Adalgisa e Ludovico Cauzer	nati il 14 giugno di Luigi e Gisella Calligaris Fogliano 264
Severino Boz	nato il 18 giugno da Francesco e Luigia Gon Fogliano 213
Olga Blason	nata il 28 giugno di Francesco e Antonia Mian Fogliano 72
Maria Visintin	nata il 29 giugno di Francesco e Matilde Calligaris Fogliano 107
Ferruccio Verzegnassi	nato l' 08 luglio di Giuseppe e Elisabetta Cechet Fogliano 135
Leonilda Feresin	nata il 10 luglio di Luigi e Anna Zottig Fogliano 157
Mercedes Cechet	nata il 13 luglio di Antonino e Angela Gon Fogliano 40
David Giuseppe	nato il 27 luglio di David e Anna Petean Fogliano 190

Francesco Visintin	nato il 28 luglio di Romano e Pasqua Cechet Fogliano 42
Maria Deiuri	nata il 29 luglio di Luigi e Ivana Furlan Fogliano 25
Teofilo Trevisan	nato il 30 luglio di Giuseppe e Ursula Mracuzzi Fogliano 90
Bruno Sinico	nato il 06 agosto di Giuseppe e Ida Spanghero Fogliano 107
Guerrino Perco	nato il 04 settembre di Luigi e Maria Boz Fogliano 197
Angela Beltrame	nata l'08 settembre di Giovanni e Maria Buttignon Fogliano 212
Iolanda e Elda Cechet	nate il 22 settembre di Giacomo e Amelia Furioso Fogliano
Santa Visintin	nata l'11 ottobre di Gisella Fogliano 95
Quinto Furlan	nato il 20 ottobre di Primo e Antonia Visintin Fogliano 222
Guerrino Cechet	nato il 31 ottobre di Giuseppe e Luigia Sverzut Fogliano 200
Sofia Buoro	nata il 14 novembre di Iginò e Rosa Furlan Fogliano 163
Maria Cechet	nata il 21 novembre di Antonio e Irene Baschi Fogliano 121
Ursula Piazza	nata il 29 novembre di Luigi e Calligaris Lucia Fogliano 41
Angelo Vittori	nato il 01 dicembre di Luigi e Maria Calligaris Fogliano 111
Ireneo Miniussi	nato il 06 dicembre di Celestino e Agata Zorzìn Fogliano 142
Angelo Miniussi	nato il 06 dicembre di Pino e Saranz Maria Fogliano 34
Luigi Sinich	nato il 15 dicembre di Luigi e Giovanna Borghes Fogliano 181
Ermelinda Perco	nata il 20 dicembre di Giacomo e Giovanna Boz Fogliano 197
Angela Visintin	nata il 22 dicembre di Maria Fogliano 102
Narcisa Furlan	nata il 23 dicembre di Rodolfo e Ersilia Cechet Fogliano 108
Teodosia Petean	nata il 26 dicembre di Giacomo e Pelos Caterina Fogliano 256
Clemente Furlan	nato il 29 dicembre di Giacomo e Teresa Riavitz Fogliano s. n.

#### NATI A FOGLIANO NELL'ANNO 1915

Luigi Pecar	nato il 6 gennaio di Antonio e Maria Furlan Fogliano 190
Bruno Cattarin	nato il 14 gennaio di Giuseppe e Antonia Cechet Fogliano 204
Guerrina Leghista	di Geronimo e Ursula Cechet Fogliano 21
Redento Salvador	nato il 25 gennaio di Ettore e Maria Furlan Fogliano 145
Giuseppe Visintin	nato il 10 febbraio di David e Elisabetta Cauzer Fogliano 74
Lorenzo Furlan	nato il 17 febbraio di Lorenzo e Maria Braulin Fogliano 156
Anna Visintin	nata il 2 marzo di Francesco e Amalia Vittori Fogliano 110
Odila Dose	nata il 18 marzo di Luigi e Giuseppa Lenardon Fogliano 177
Antonia Cian	nata il 19 aprile di Antonio e Angela Calligaris Fogliano 30
Elda Cechet	nata il 13 aprile di Luigi e Antonia Pelos Fogliano 202
Clementina Vallon	nata il 19 aprile di Domenico e Marcovig Antonia Fogliano 247
Edoardo Cechet	nato il 29 aprile di Carlo e Elisabetta Visintin Fogliano 200
Ferruccio Visintin	nato il 19 aprile di Angela Fogliano 17
Maria Cechet	nata il 7 maggio di Domenico e Santa Visintin Fogliano 222
Marina Petean	nata il 15 maggio di Luigi e Rosa Furlan Fogliano 82

#### NATI A POLAZZO E REDIPUGLIA NELL'ANNO 1914

Maria Luigia Furlan	nata il 12 gennaio di Antonio e Santa Furlan Polazzo s. n.
Anna Visintin	nata il 26 gennaio di Angelo e Valeria Fracarossi Redipuglia s. n.
Mario Michiel	nato il 3 marzo di Francesco e Rosa Staffuzza Polazzo s. n.
Fiorenza Boscarol	nata il 8 marzo di Giovanni e Maria Visintin Redipuglia s. n.
Guido Zorzenon	nato il 14 marzo di Giacomo e Maria Boscarol Redipuglia s. n.
Ada Zorzenon	nata il 18 marzo di Carlo e Angela Redipuglia s. n.
Luigia Boscarol	nata il 21 marzo di Lorenzo e Caterina Scochet Redipuglia s. n.
Silvana Visintin	nata il 24 marzo di Antonio e Rosa Maria Frandolic Redipuglia
Valerio Zorzenon	nato il 28 marzo di Giovanni Battista e Adele del Mul Redipuglia

Ida Trevisan	nata il 18 aprile di Giuseppe e Maria Marcuzzi Redipuglia s. n.
Ada Zorzenon	nata il 1 luglio di Francecso e Maria Bressan Redipuglia s. n.
Emma Visintin	nata l'8 luglio di Antonio e Lucia Lenardon Polazzo s. n.
Paolo Boscarol	nato 3 ottobre di Giovanni e Giovanna Furlan Redipuglia s. n.
Ugo Blason	nato il 31 ottobre di Giorgio e Maria Bressan Redipuglia s. n.
Marina Furlan	nata il 3 dicembre di Giuseppe e Angela Petean Polazzo s. n.
Attilio Zorzenon	nato il 12 dicembre di Angelo e Teresa Marcuzzi Redipuglia s. n.

#### NATI A POLAZZO E REDIPUGLIA NELL'ANNO 1915

Mario Konijc	nato il 12 gennaio di Giovanni e Caterina Michelutti Redipuglia
Anna Trevisan	nata il 13 gennaio di Luigi e Elisabetta Cauzer Redipuglia s. n.

#### NATI A FOGLIANO NELL'ANNO 1918

Pierina Pian	nata il 26 giugno di Pietro e Ida Antonelli Fogliano 98
Anna Cauzer	nata il 18 settembre di Luigi e Gisella Calligaris Fogliano 246
Luigi Trevisan	nato il 4 novembre di Luigi e Maria Sinich Fogliano 215
Domenica Mattecich	nata il 12 novembre di Marco e Cechet Gisella Fogliano 162
Adelio Zorzenon	nato l'8 dicembre di Francecso e Edvige Valent Fogliano 159
Lucia Cechet	nata il 9 dicembre di Antonino e Lucia Dose Fogliano 200
Luigi Fontanin	nato il 17 dicembre di Augusto e Maria Cechet Fogliano 174

#### NATI A POLAZZO E REDIPUGLIA NELL'ANNO 1918

Romola Macor	nata il 3 aprile di Natale e Enrica Cosolo Redipuglia 6
Carolina Macorin	nata il 7 aprile di Giacomo e Giovanna Cragnolin Polazzo 49

#### I MORTI DI WAGNA NELL'ANNO 1915

09/09/1915	COSOLO Giov. Battista	marasma senile	80 anni
16/09/1915	PERCO Giovanna di Giuseppe	tifo	25 anni
18/09/1915	BOZ Severino	enterite	16 anni
18/09/1915	VINZI Dorino	enterite	15 anni
18/09/1915	PERCO Maria di Giuseppe	tifo	37 anni
28/09/1915	BUDAI Giuseppa di Giacomo	vizio cardiaco	47 anni
30/09/1915	CRISTIN Elisa		36 anni
30/09/1915	FURLAN Antonio		76 anni
04/10/1915	CECHET Maria	utrofia	10 anni
04/10/1915	VITTORI Angela	miocardite	36 anni
10/10/1915	VITTORI Luigi	carcinoma	63 anni
10/10/1915	PERCO Guerrino di Giuseppe	bronco polmonite	1 anno
13/10/1915	CALLIGARIS Lodovico di Giov.	scarlattina	5 anni
28/10/1915	VISINTIN Elsa di Giovanni	meningite	3 anni
31/10/1915	CALLIGARIS Aurelio di Alberto	varicella	20 mesi
01/11/1915	FERESIN Giacomo	ascesso	75 anni
31/10/1915	MARCUZZI Marcellino	morbillo	2 anni
02/11/1915	BOSCAROL Paolo	vizio cardiaco	58 anni
05/11/1915	VISINTIN Irma di Romano	morbillo	5 anni
07/11/1915	CALLIGARIS Bruno	scarlattina	3 anni
07/11/1915	LONZINO Salvatore di Ettore	morbillo	3 anni
08/11/1915	LENARDON Carmela di Angelo	morbillo	3 anni

09/11/1915	CAUZER Lodovico	morbillo	15 mesi
09/11/1915	VISINTIN Ferruccio di Antonio	scarlattina	2 anni
09/11/1915	BUTTIGNON Aurelio di Antonio	scarlattina	3 anni
10/11/1915	CAUZER Adalgisa	morbillo	15 mesi
09/11/1915	MAREGA Domenico di Giuseppe	bronco polmonite	2anni
10/11/1915	MARCUZZI Fausto di Rodolfo	gastro-enterite	7 mesi
13/11/1915	ZORZENON Attilio di Angelo	polmonite	1 anno
14/11/1915	CALLIGARIS Lodovico di Basilio	morbillo	5 annI
14/11/1915	CALLIGARIS Ludovico	morbillo	4 anni
15/11/1915	VISINTIN Ferruccio	morbillo	7 mesi
15/11/1915	CALLIGARIS Brunilda	morbillo	3 anni
15/11/1915	CECHET Antonia	bronco polmonite	47 anni
17/11/1915	ZORZENON Santa	difterite	4 anni
18/11/1915	BUTTIGNON Sabina	bronco polmonite	2 anni
18/11/1915	ZORZET Luigi	bronchite	2 anni
18/11/1915	VISINTIN Pietro	morbillo	17 mesi
19/11/1915	ZANOLLA Virgilio	scarlattina	8 anni
12/11/1915	BLASON Narciso	bronco polmonite	5 anni
12/11/1915	FERESIN Maria	scarlattin	3 anni
12/11/1915	BATTISTUTTA Elsa	morbillo	2 anni
15/11/1915	VISINTIN Emma	difterite	1 anno
17/11/1915	VISINTIN Giovanni	bronco polmonite	10 anni
19/11/1915	CECHET Ardemia di Lorenzo	polmonite	3 anni
21/11/1915	LENARDON Aurora	morbillo	19 mesi
21/11/1915	VINZI Maria	marasma	74 anni
18/11/1915	TREVISAN Antonio	arteriosclerosi	69 anni
23/11/1915	FRANDOLICH Ermanno	morbillo	15 mesi
24/11/1915	VISINTIN Santa di Ottone	morbillo	1 anno
21/11/1915	CECHET Arnando	polmonite	18 mesi
21/11/1915	FURLAN Marina	gastroenterite	1 anno
23/11/1915	CECHET Elda	morbillo	2 anni
24/11/1915	CECHET Vanda	polmonite	6 anni
25/11/1915	PETEAN Luigi	morbillo	2 anni
25/11/1915	VISINTIN Caterina	tubercolosi	42 anni
26/11/1915	ZORZENON Romano	morbillo	4 anni
26/11/1915	CECHET Amelia	morbillo	4 anni
27/11/1915	ZORZENON Anna	scarlattina	2 anni
27/11/1915	BELTRAME Giovanni	morbillo	4 anni
27/11/1915	FURLAN Luigi	morbillo	1 anno
28/11/1915	CECHET Nemisio	morbillo	2 anni
28/11/1915	VISINTIN Fede	atrofia	2 anni
28/11/1915	FONTANINI Duilio di Antonio	morbillo	18 mesi
29/11/1915	BLASON Vittorio di Ludovico	morbillo	2 anni
29/11/1915	SINICH Aldo di Giuseppe	morbillo	2 anni
01/12/1915	CECHET Mafaldo di Albino	bronco polmonite	7 anni
24/11/1915	FURLAN Narcisa di Rodolfo	gastroenterite	1 anno
25/11/1915	CECHET Regina di Antonio	morbillo	6 anni
25/11/1915	SALVADOR Olimpia di Ettore	morbillo	6 anni
03/11/1915	CECHET Giuseppe	scarlattina	4 anni
02/12/1915	ZORZENON Marcella	morbillo	25 anni
07/12/1915	ZORZENON Valerio di Giovanni	morbillo	11 anni
04/12/1915	CECHET Francesco di Antonio	tifo	6 anni

03/12/1915	PIAZZA Ursula di Luigi	catarro	1 anno
03/12/1915	CECHET Elvira di Clemente	bronchite	2 anni
28/11/1915	VITTORI Angelo di Luigi	bronco polmonite.	10 mesi
04/12/1915	CECHET Palmira di Antonio	morbillo	18 mesi
01/12/1915	CECHET Gioia di Luigi	morbillo	27 anni
05/12/1915	LEGHISSA Emma di Luigi	morbillo	2 anni
09/12/1915	VISINTIN Onorata di Onorato		4 anni
11/12/1915	CECHET Antonia di Giovanni	tubercolosi	3 anni
21/12/1915	SALVADOR Redento di Ermete	bronchite	10 mesi
25/11/1915	CEBULA Alda di Carlo	bronco polmonite	3 anni
25/11/1915	VISINTIN Giuseppe di Dario	enterite	9 mesi
27/11/1915	FURLAN Narcisa di Rodolfo	bronco polmonite	11 mesi
07/12/1915	CAUZER Ernesto di Bonifacio	polmonite	18 mesi
13/12/1915	DEMARIN Epifanio di Epifanio	bronco polmonite	18 mesi
15/12/1915	PERCO Nella	bronco polmonite	2 anni
16/12/1915	LEGHISSA Guerrina di Enrico	parotite	10 mesi
06/12/1915	CRISTIN Maria di Antonio	aplolessia	1 anno
17/12/1915	FERSIN Leonilda di Luigi	gastroenterite	11 anni
29/12/1915	SINICH Maria	reumatismi. endocard.	59 anni
29/12/1915	DEIURI Aurelio di Carlo	tubercolosi	4 anni

#### I MORTI DI WAGNA NELL'ANNO 1916

07/01/1916	VISINTIN Ferruccio di Antonio	scarlattina	4 anni
07/01/1916	ALZAN Umberto	gastroenterite	17 mesi
14/01/1916	SAURIN Giacomo	marasma	81 anni
13/11/1916	MAURO Lino di Giacomo	tubercolosi	4 anni
19/01/1916	ZIMOLO Antonio di Antonio	bronchite	4 mesi
30/01/1916	CECHET Maria di Michele	meningite	14 anni
03/02/1916	PERCO Clemente di Antonio	tubercolosi	3 anni
04/02/1916	CEBULA Carlo di Carlo	bronchite	6 mesi
04/02/1916	ZORZENON Ottone di Antonio	bronco. pol.	4 mesi
04/02/1916	CIAN Giovanni di Erminia	bronco. pol.	6 mesi
08/12/1916	DEIURI Maria di Carlo	gastroenterite	2 mesi
08/02/1916	BOSCAROL Paolo di Giovanni	aplolessia	18 mesi
20/02/1916	CECHET Amalia di Giuseppe	uremia	4 anni
25/02/1916	PERCO Dorina di Luigi	tubercolosi	2 anni
01/03/1916	FURLAN Giacomo	bronco. pol.	75 anni
10/03/1916	CECHET Caterina	peritonite	69 anni
24/03/1916	CAUZER Amelio di Celestino	tubercolosi	4 anni
26/03/1916	FURLAN Maria di Antonio	bronco. pol.	2 anni
26/03/2016	VISINTIN Aldo di Guido	tubercolosi	4 anni
29/03/2016	CECHET Guerrino di Giuseppe	meningite	14 mesi
29/03/2016	BLASON Ugo di Giorgio	morbillo	17 mesi
06/04/2016	FURLAN Antonio di Giuseppe	meningite	4 anni
08/04/2016	CECHET Maria nata Martignach	nefrite	80 anni
15/04/2016	CECHET Giacoma nata Furlan	tifo	41 anni

18/04/2016	LENARDON Fiorello	morbillo	8 anni
27/04/2016	CEBULA Giovanni	tubercolosi	59 anni
29/04/2016	VITTORI Secondo di Luigi	tubercolosi	4 anni
30/04/2016	BATTISTUTTA Domenica (Cauzer)	miocardite	66 anni
13/05/2016	MARCOVICH Emma di Francesco	polmonite	20 anni
22/05/2016	CIAN Giacoma nata Furlan	marsama senile	88 anni
01/06/2016	VISINTIN Giovanni	polmonite	56 anni
14/06/2016	MONTANARI Alberta di Eugenio	tubercolosi	6 anni
12/07/2016	CALLIGARIS Lorenzo	polmonite	14 mesi
16/07/2016	VISINTIN Marco di Giuseppe	meningite	26 anni
23/07/2016	MARCUZZI Gisella di Luigi	tubercolosi	10 anni
12/07/2016	BASCHI Alma di Rodolfo	bronco polmonite	12 anni
11/08/2016	CECHET Maria di Clemente	bronco polmonite	1 anno
25/08/2016	CECHET Maria nata Gregorutti	polmonite	59 anni
27/08/2016	PERCO Valentino di Giuseppe	meningite	32 anni
28/08/2016	TREVISAN Luigia nata Furlan	peritonite	44 anni
27/08/2016	MARCOVICH Gioacchino di Giov.	polmonite	54 anni
05/11/2016	VINZI Attilio di Giuseppe	meningite	4 anni
06/12/2016	MACORIN Maria nata Marussich	ernia inguinale	62 anni
23/12/2016	VITTORI Luigi di Antonio	edema polm.	42 anni
25/12/2016	MACOR Rosa di Emilio	tubercolosi	22 anni

#### ANNO 1917

23/01/1917	VISINTIN Giusto di Giovanni	cancro	29 anni
01/02/1917	TREVISAN Basilio	paralisi card.	67 anni
06/02/1917	BUDAI Antonio di Angelo	peritonite	54 anni
27/02/1917	MACOR Natalia di Natale	enterite	15 mesi
31/05/1917	VISINTIN Maria nata Cechet	miocardite	77 anni
15/06/1917	CLAGNAN Giovanni di Pietro	miocardite	73 anni
30/06/1917	COSOLO Romolo di Giovanni	tubercolosi	20 anni
12/07/1917	LENARDON Maria nata Perco	tubercolosi	21 anni
23/07/1917	FURLAN Elisa nata Visintini	tubercolosi	33 anni
07/10/1917	CECHET Valeria di Giuseppe	tubercolosi	19 anni
25/07/1917	CECHET Maria di Antonio	enterite	18 mesi
02/12/1917	CAUZER Rosa nata Calligaris	carcinoma	66 anni

#### ANNO 1918

11/01/1918	LENARDON Elisa di Antonio	aplopesia	44 anni
19/01/1918	CECHET Maria di Giovanni	arteriosclerosi	78 anni
10/02/1918	VISINTIN Albina nata Saranz	tubercolosi	48 anni
10/02/1918	VISINTIN Giovanni di Carlo	miocardio	73 anni
16/08/1918	VISINTIN Edoardo di Eugenio	tubercolosi	55 anni
08/11/1918	VITTORI Dolores	difterite	1 anno
06/12/1918	CRISTIN Maria di Antonio	aplopesia	1 anno

#### MORTI A POTTENDORF ANNI 1915-1918



27/11/1915	ZORZENON Ada di Carlo		19 mesi
18/12/1915	TREVISAN Carmela di Luigi	polmonite	4 anni
28/01/1916	VISINTIN Adelina di Antonio		16 mesi
14/11/1916	VISINTIN Giovanni di Maria		

NOTA: per il campo profughi di Pottendorf mancano i dati degli anni 1917-1918. I libri dei morti di quegli anni sembra siano conservati presso l'Archivio della Diocesi di Parenzo.

### SOLDATI DI FOGLIANO, POLAZZO E REDIPUGLIA CADUTI O DISPERSI NELLA GUERRA 1914-1918.

VINZI Antonio	classe 1872	27° Rgt.	15/8/15 sul carso sloveno di colera
ZANOLLA Giuseppe	classe 1874	97° Rgt.	22/9/1919 malattia
PERCO Giacomo	classe 1880	47° Rgt. Cacc.	Disperso in Galizia nel 1914.
SINICH Antonio	classe 1888	47° Rgt. Fant.	Budapest per le ferite riportate
LENARDON Angelo	classe 1878	97° Rgt. Fant.	4/12/19 malattia contratta a Wagna.
VISINTIN Antonio	classe 1876	47° Rgt. Fant.	data e luogo di morte sconosciuti.
VISINTIN Francesco	classe 1872	97° Rgt. Fant.	combattimento in Russia il 19/3/15.
PERCO Luigi	classe 1886	97° Rgt. Fant.	combattimento in Serbia, Dic. 1914.
FURLAN Rodolfo	classe 1876	97° Rgt. Fant.	combattimento. in Serbia il 10/6/15.
PIAN Giovanni	classe 1870	5° Batt.	combattimento in Russia
PERCO Valentino	classe 1884	97° Rgt. Fant.	morto per malattia il 27/8/16
FURLAN Giovanni	classe 1885	marinaio	morto a Trieste il 17/2/19
FURLAN Giuseppe	classe 1880	15° Batt. Genio	disperso in combat. in Galizia
CALLIGARIS Basilio	classe 1877	fanteria	morto in combat. in Serbia
CECHET Domenico	classe 1879	87° Rgt. Fant.	disperso in data e luogo sconosciuto.
BELTRAME Giovanni	classe 1885	20° Batt. Cacc.	disperso
CECHET Giuseppe	classe 1874	Sanità militare	disperso in luogo e data sconosciuta.
CIDIN Luigi	classe 1872	Fanteria	morto il 11/2/20 per malattia.
CECHET Luigi	classe 1882	84° Rgt. Alpini	in combattimento in Bucovina.
CECHET Domenico	classe scon.	27° Rgt. Fant.	sepolto a Vienna il 17/8/15.
VITTORI Luigi	classe 1881	27° Rgt.	morto in Russia in loc. Schokotovo
BRESSAN Angelo	classe 1888	20° Batt. Cacc.	morto in Russia, località scon.
VISINTIN Vergilio	classe 1888	7° Rgt.	Morto in Russia, loc. scon.
FURLAN Antonio	classe 1892	27° Batt.	morto in Russia loc. scon.
FULIGNOT Antonio	classe 1894	97° Rgt	morto in Russia nel 1916.
VISINTIN Carlo	classe 1891	97° Rgt.	disperso in Russia.
VISINTIN Angelo	classe 1895	7° Rgt.	morto in Russia.
MAREGA Giuseppe	classe 1893	97° Rgt.	morto il 9/2/15 in Russia.
ERMACORA Giuseppe	classe 1896	17° Rgt. Fant	morto il 7/9/15 in Galizia.
VISINTIN Antonio	classe 1879	26° Rgt. di Fant	morto in ospedale a Graz il 5/4/18.
TREVISAN Giuseppe	classe 1886	8° Batt.	disperso il 11/2/15 Jasien (Pol.)
FURLAN Giuseppe	classe 1880	15° Batt.	morto a Sarajevo ottobre 1918.
BRESSAN Francesco	classe 1887	3° Batt. Zapp.	morto a Stasikowka 19/3/15 Galiz.
VISINTIN Giuseppe	classe 1895		morto il 1/6/18.
BUDAI Silvio	classe 1894		morto a Podmelc il 23/8/16.
REGGIO Luigi	classe 1895		di Redipuglia disperso nel 1917.
MARCUZZI Francesco	classe 1895		disperso sul monte Grappa nel 1918.
CECHET Ottone	classe 1896		disperso nel 1915
BOSCAROL Giovanni	classe 1876	2° Regg.	morto all'osp. Mil. di Go il 17/3/18.
VISINTIN Giovanni	classe 1877	Sussistenza	morto il 16/11/21 di T.B.C.

## BIBLIOGRAFIA

“*QUALESTORIA: 1914 – 1918*”, Bollettino dell'Istituto Regionale per la storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Anno XIV, aprile 1986, n 1-2;

“*Gorizia e l'Isontino nel 1915*”, Supplemento agli "STUDI GORIZIANI" Rivista della Biblioteca Governativa di Gorizia, 1965;

Paolo Malni, “*Fuggiaschi - Il campo profughi di Wagna 1915-1918*”

“*Gorizia e l'Isontino nel 1918*”, Supplemento agli "STUDI GORIZIANI" Rivista della Biblioteca Governativa di Gorizia, 1968;

“*Elenco internati - regnicoli*”, Archivio di Stato di Trieste - Sottoprefettura di Monfalcone;

G.Pocar, “*Monfalcone e suo Territorio*”;

“*Fogliano anni 1906 – 1914 – 1918*”, Archivio Storico Provincia di Gorizia - Giunta Provinciale (1901-1923/4), Sez. VI°, Fasc. 35,

Circolo Mej di Palazzo, (1972). “*La Britula*”;

Archivio Comunale di Fogliano Redipuglia, Anno 1920;

Archivio della Diocesi di Gorizia, “*Libro dei morti di Wagna*”;